

MARIAPOLI

Notiziario interno del movimento dei focolari

ANNO XXII N 1-2 GENNAIO/FEBBRAIO 2005 MENSILE

Lia pioniera in America Latina



mons. Klaus Hemmerle
Chiara lo ricorda così
mondo sacerdotale a convegno
una novità in assoluto
1° Congresso di Social-One
«speciale» su Fontem
Tagaytay
Cittadella del dialogo



Città del Vaticano, 12 gennaio 2005.

Gentile Signorina Chiara,

Nella ricorrenza delle festività natalizie mi ha fatto pervenire gli auguri a nome Suo e del Movimento dei Focolari.

La ringrazio di cuore per questo gesto e soprattutto per l'impegno Suo e dei Focolarini per portare la buona novella in tante parti del mondo. Il Signore, che abbiamo contemplato Bambino, doni a tutti copiose grazie in ogni giorno di questo nuovo anno, da poco iniziato.

Accompano quest' augurio con un particolare ricordo nella preghiera per Lei e per tutto il Movimento.

Con la mia benedizione

Joannes Paulus II

Pubblichiamo con profonda gratitudine la lettera autografa del Santo Padre a Chiara in risposta agli auguri da lei inviategli per il Santo Natale. Questo sue parole ci accompagneranno in «ogni giorno del nuovo anno».

Vale di più

Se siamo uniti Gesù è fra noi.

E questo vale. Vale più d'ogni altro tesoro che può possedere il nostro cuore: più della madre, del padre, dei fratelli, dei figli.

Vale più della casa, del lavoro, della proprietà;

più delle opere d'arte d'una grande città come Roma,

più degli affari nostri, più della natura che ci circonda

con i fiori ed i prati, il mare e le stelle: più della nostra anima.

È Lui che, ispirando i suoi santi con le sue eterne verità,

fece epoca in ogni epoca.

Anche questa è l'era sua: non d'un santo, ma di Lui;

di Lui fra noi, di Lui vivente in noi,

edificanti in unità d'amore il Corpo Mistico suo.

Ma occorre dilatare il Cristo; accrescerLo in altre membra;

farsi come Lui portatori di Fuoco,

che disciolga tutto l'umano nel divino, che è la carità in atto.

Far uno di tutti ed in tutti l'Uno!

Ed allora viviamo la vita che Egli ci dà attimo per attimo.

È comandamento base la carità fraterna: «Ante omnia...» (cf 1Pt 4,8).

Per cui tutto vale ciò che è espressione di sincero fraterno amore.

Nulla vale di ciò che facciamo

se in esso non vi è il sentimento d'amore per i fratelli:

ché Iddio è Padre ed ha nel cuore sempre e solo i figli.

Chiara

(Scritto del Novembre 1949)

22 gennaio

Auguri a Chiara!

Carissimi focolarini e carissime focolarine di tutti i focolari del mondo, grazie dei vostri numerosi messaggi per il mio compleanno che mi hanno portato il vostro affetto, l'assicurazione della vostra preghiera, soprattutto la vostra unità. Alla fine della giornata una sorpresa, un dono dell'Eterno Padre: gli auguri personali del Papa! Verso le 18 telefona Mons. Stanislao e mi annuncia di passarmi il Santo Padre: «Auguri - mi dice con voce calda e forte - siamo coetanei!». «Veramente Santità, sono sempre più anziana io perché il suo compleanno è in maggio...» Poi l'ho ringraziato della sua lettera autografa appena ricevuta [rispondeva ai miei auguri di Natale (vedi p. 2 n.d.r.)] e lui di nuovo: «Auguri a lei e anche a tutti i focolarini!». Con questa gioia in cuore, desidero far arrivare a ciascuno di voi gli auguri, l'amore personale del Papa.

Chiara

23 gennaio 2005



H. Conde C.S.C.

22 gennaio 2005.
Più che mai quest'anno il Movimento si è stretto intorno a Chiara per il suo compleanno! Una grande, profonda gioia ha attraversato i focolari nel mondo per la sua lettera (v. a lato) in cui comunica la telefonata con il ricordo personale del Santo Padre. Molti gli attestati di augurio, anche da personalità religiose e civili. Le hanno scritto, fra gli altri, il card. P. Erdő di Budapest, il card. K. Lehmann, presidente della Conferenza episcopale tedesca, l'arcivescovo I. Prendja di Zara in Croazia, i vescovi H. Mussinghoff di Aquisgrana e J. Michalik di Przemysl in Polonia, i fratelli e le sorelle della Brüderschaft di Ottmaring, il prof. J. Meyer, presidente del Comitato dei cattolici tedeschi, e, fra i rappresentanti dei Movimenti, H. Nicklas, evangelico luterano dell'YMCA e Salvatore Martinez del Rinnovamento nello Spirito. Impossibile nominarli tutti. Riportiamo le lettere dei cardinali W. Kasper e M. Vik.

Il compleanno più sentito

Gent.ma Signorina Chiara, oggi ricorre il suo compleanno, una data che mi è gradito ricordare e che mi offre l'occasione di scriverte queste righe. Naturalmente la mia lettera Le reca gli auguri del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e, in questo senso, essa ha carattere *ufficiale*. Ma non solo. Negli anni già trascorsi alla guida del Dicastero per l'unità, le nostre relazioni si sono forse approfondite. Nella mia precedente esperienza di pastore della Diocesi di Rottenburg-Stuttgart ho vissuto profondamente l'impegno di radunare la mia chiesa particolare nella comunione. Ora il mio impegno va ben al di là ed è più esigente. Nello svolgerlo, ho trovato sostegno nell'Opera di Maria, comunanza di orientamenti, prontezza nell'accogliere i nostri desideri, sintonia di intenti, e grande cordialità. Tutti questi atteggiamenti fondamentali *per fare comunione ed unità* nella Chiesa derivano dal carisma, che il Signore Le ha dato e che Lei ha saputo tanto fortemente piantare e far crescere negli appartenenti al Movimento. Con sentimenti di gratitudine per tutto questo, e per lo scambio fecondo di questi anni, chiedo per Lei al Signore la gioia che deriva dall'aver fatto la sua volontà; la

Speranza, che va oltre le nostre azioni e le apre ad una dimensione di certezza e di fiducia in Colui, che sa sostenere e realizzarle poiché sono intraprese nel suo Nome.

In questo giorno, cara signorina Chiara, riceverà molte espressioni di affetto, simpatia, ammirazione. Il Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani ed io personalmente, partecipiamo di cuore a questa festa e Le siamo fraternamente vicini. Con tutta la nostra cordialità,

Walter Cardinale Kasper

Chiara carissima, oggi siamo nel «grazie» immenso per il dono della Tua vita e vogliamo raggiungerTi con i nostri auguri più belli!

La Theotokos raccolga la nostra gratitudine per il Carisma che, attraverso di Te, dona alla Chiesa e a tutta l'Umanità!

Lei sa quanto intensamente viviamo con Te questo periodo...

Tenendo Gesù tra noi, perché l'amore Ti ritorni centuplicato in forze, salute e tantissima gioia, Ti assicuriamo la nostra preghiera per quanto di più prezioso hai in cuore! Con la nostra sempre rinnovata e piena unità

Card. Miloslav, a nome di tutti i Vescovi amici del Movimento

COLLEGA MENTO CH
a cura di Eli

un'altra «stella» per la nostra costellazione

Lia Brunet pioniera in America Latina

Il 5 febbraio scorso ci ha lasciato per la Mariapoli celeste Lia Brunet, una delle prime compagne di Chiara.

Un profilo di Lia, nella sua brevità, non può certo dire quello che lei è stata ed è per Chiara, per l'Opera e per tutti noi. Quanto Chiara ci ha comunicato dice però la realtà più profonda di questa «partenza». L'Opera si compone sempre più, nelle sue pietre fondanti, in Paradiso dove è nata.

«Carissimi, ieri sera Lia ha raggiunto il cielo: un'altra "stella" con Marilen, Giosi e Ginetta. Con Foco, Piero, Vita, Giulio, Cengia, Antonio, Guglia, Enzo... si sta componendo la nostra costellazione.»



H. Conde C.S.C.

Ma non si sente questa separazione, perché l'unità è una realtà sempre più forte».
Così ha scritto Chiara a tutti i focolari.

Lia era nata a Cembra di Trento. Nel Natale scorso, a Grottaferrata, aveva festeggiato 87 anni. Aveva conosciuto Chiara nel 1945, nel primo focolare di Piazza Cappuccini.

Di quel momento così racconta ad un gruppo di gen: «Non ricordo cosa Chiara mi ha detto quella prima volta, perché è stato più forte, molto più forte di ogni parola lo sguardo col

«L'arrivo» alla Mariapoli Lia

Dopo i funerali al Centro dell'Opera di Rocca di Papa, Lia è stata accompagnata nella Mariapoli di O'Higgins, dove riposerà nel camposanto della Cittadella che ha preso il suo nome.

Mariapoli Lia, 7 marzo 2005

Carissima Chiara, ogni parola è inadeguata per esprimere la nostra gratitudine per il dono della presenza di Lia nella tua nostra Cittadella! È una realtà potente, quasi tangibile che ha lievitato tutta l'Opera nelle nostre terre.

Al suo arrivo nel paese di O'Higgins, con i suoi abitanti sulle strade, una scorta di cavalli, macchine con bandiere di tutto il Sudamerica, applausi, canti, petali di fiori al suo passaggio, tutto esprimeva ricono-

scenza e gratitudine a Lia per essere stata strumento del tuo amore per loro!

Il salone *Civitas Dei* con più di 2500 persone - tanti seguivano attraverso schermi sul piazzale - pareva una cattedrale per il divino che avvolgeva tutti! E forte la tua certezza che questa splendida «stella» della tua costellazione **«aiuterà ancora tanti a farsi santi».**

La presenza di Vittorio, accolto con un interminabile applauso, esprimeva quanto questi due «giganti» figli tuoi, sono stati una potente presenza tua per tutti!

In prima fila l'Iman Karin Paz, della comunità Sciita di Buenos Aires; vari amici ebrei, tra cui l'architetto Boris Kalnicki (presidente della Confraternita Ebreo-Cristiana); il Dr. Mario Burman della B'nai B'rith; il nostro amico buddhista Taisaku, poi tutti i tuoi

quale lei mi ha guardata. Era come se Dio mi avesse guardata attraverso gli occhi di Chiara... Mi fece fiorire dentro il desiderio che fosse anche per me Dio l'Ideale della mia vita».

Una scelta che si concretizzerà con il «far fagotto» di tutto: vestiti, pellicce, gioielli e col più difficile taglio degli affetti più cari, tra cui il fidanzato. «Certo che gli volevo bene - racconterà Lia -, ma questa vita con Chiara così piena, così piena, giorno dopo giorno, di gocce di luce, gocce di vita... E io non sono più quella di prima. So che Dio mi ama immensamente, che dolori e gioie, tutto è amore col quale Lui mi ama».

Alla festa di Cristo Re, nel '45, rispondeva con Chiara e le prime focolarine all'invito di Gesù: «Chiedimi e ti darò in eredità tutte le genti e come possesso fino agli ultimi confini della terra». Lia ricorda di aver provato tale pienezza, che le stanze di Piazza Cappuccini le sembrava non avessero più né pareti né soffitto. Quella casa aveva preso le dimensioni del mondo...

figli e figlie, venuti da ogni latitudine dell'Argentina, dall'Uruguay-Paraguay, dal Cile-Bolivia, Perù e dal Brasile!

Presenti cinque Vescovi e tanti sacerdoti, due rettori di Seminari, il parroco della Chiesa ortodossa di Junin, diversi responsabili di Movimenti ecclesiali, il sindaco di O'Higgins. Moltissimi i messaggi di autorità religiose e civili nonché dall'Opera nel mondo. L'Arcivescovo emerito E. Karlic presiedeva la cerimonia: «Lia è stata un dono dell'amore di Dio per noi... l'America Latina si è arricchita con la santità della sua anima». Il vescovo C. Martini «Come i santi Lia ha fatto della sua vita una "Eucaristia", un'azione di grazie» e collegava la sua vita con il profilo mariano della Chiesa che il carisma gli ha illuminato.

I due Vescovi ci hanno raccomandato di raccogliere subito le testimonianze per la causa di beatificazione.



Lia con Chiara a Buenos Aires nell'aprile 1998. In basso con Vittorio

I molti messaggi giunti dall'America Latina mostrano la scia di luce che lei ha lasciato in quel continente, dove ha speso 44 anni della sua vita.

La grande fioritura era iniziata nel '58 con il primo viaggio oltre Oceano. Nel viaggio – della durata di un anno – Lia, Marco Tecilla e Fiore Ungaro fanno tappa a Recife, San Paolo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte,

Commovente il «ritorno a casa» di tante e tanti tuoi figli; vivissima l'unità sperimentata con Lia, che continua ad accompagnarli nelle loro tribolazioni.

Un tripudio di gioia all'annuncio che davi il nome di Lia a questa tua Mariapoli!

I tuoi figli e le tue figlie felicissimi!

(seguono le firme dei responsabili delle zone che compongono la Grande Zona del Sudamerica affidata a Lia e Vittorio



Lia Brunet

Montevideo, Buenos Aires, Santiago del Cile.

In Argentina, nel '61, si costituisce a Buenos Aires il primo focolare con Lia e Marita Sartori e pochi mesi dopo, nel '62, quello con Vittorio Sabbione e Carlo Casabeltrame. Le comunità che inizialmente si vanno formando nella Ispanoamerica - non solo in Argentina, ma anche in Uruguay, Paraguay, Cile, Bolivia, Perù, Colombia, Venezuela, Ecuador, anche in Centro America e Messico - hanno tutte origine da questi due focolari.

La vita che ne è sbocciata si è espressa, nel corso degli anni, in tante realizzazioni dell'Opera, prima fra tutte quel gioiello che è la Mariapoli permanente di O'Higgins, che ora porta il nome di Lia.

Quando Chiara l'ha visitata nel '98, diceva d'avervi trovato l'«espressione dell'amore reciproco, l'unità, Gesù in mezzo».

E Lia confermava: «È Gesù in mezzo che fa, non è né questo né quello. Proprio - man mano che passano gli anni e la parabola della vita è quella che è - io avverto sempre più che è un'opera, un'opera veramente comunitaria, in cui vengono in rilievo sempre più - e sono sempre di più anche sul fronte di battaglia, diciamo - altre generazioni, di ieri e dell'altro ieri, che hanno ormai la capacità di portare avanti tutto quello che Chiara ha affidato...».

Nel 2001 nasce, nell'Opera, la realtà dei «consiglieri delle grandi zone» e Chiara chiama Lia e Vittorio Sabbione al Centro come consiglieri per le zone di una gran parte del Sudamerica. Qui al Centro, e in zona, Lia svolge il suo disegno con generosità e amore fino alla fine.

È una novità in assoluto: per la prima volta sacerdoti focolarini, sacerdoti volontari dell'Opera e gens si trovano insieme a Castelgandolfo per il loro Congresso annuale.

L'idea nasce alla fine del 2003, quando Chiara incontra il centro gens e poi i due centri dei sacerdoti. A proposito del rapporto fra le due generazioni Chiara precisa: «*Deve essere tutta una vita insieme*».

E la «vita insieme» è esplosa quando, dal 28 al 30 dicembre 2004, 1.200 sacerdoti e gens confluiscono a Castelgandolfo. Tutti i continenti sono rappresentati e vari Paesi: dall'Australia al Kenya, dalle Filippine all'Argentina.

Dal primo momento all'ultimo, il tema del Congresso è quello dell'anno: la presenza di Gesù fra quanti sono riuniti nel suo nome.

Con un'appassionante panoramica storica, d. Silvano Cola, in apertura, fa vedere come quello di Gesù in mezzo sia proprio il carisma di oggi che, sorto 20 anni prima del Concilio Vaticano II, si rivela un dono provvidenziale.

Il video del tema di Chiara risulta di grandissimo interesse per i sacerdoti e gens. Risuonano

In alto. D. Silvano Cola presenta la «storia» dei sacerdoti dell'Opera. In basso, da sinistra, d. Hubertus Blaumeiser con i gens, d. Lino d'Armi, d. Enrico Pepe e d. Pierino Rogliardi





H. Conde C.S.C. (x 4)

Nell'anno di Gesù in mezzo

come una consegna queste parole: «*Il carisma è – per così dire – un'iniezione divina da dare alla Chiesa (...). È un'idea questa che ci fa esultare, ma anche tremare per la responsabilità.*»

L'atteso incontro con d. Foresi mette in luce come la realtà di «Gesù in mezzo» sia la chiave per cogliere il significato profondo di tante parole di Gesù ben conosciute ma non sempre comprese nella loro vera portata.

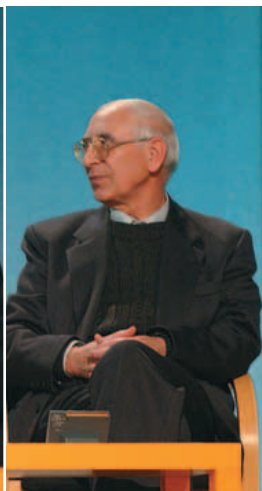
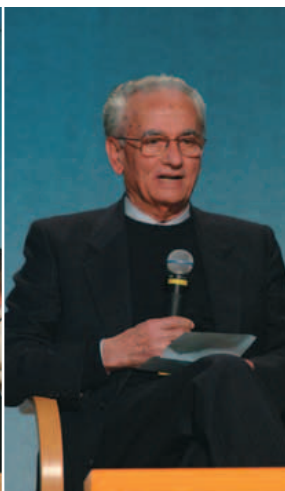
Una sorpresa

Una sorpresa è il frutto di un significativo lavoro durato qualche mese; con testimonianze in prima persona, foto, lettere e quanto altro ancora, è stata presentata con eccellente regia la storia dei sacerdoti e gens in seno all'Opera di Maria.

Dalle prime Mariapoli nelle Dolomiti degli

anni '50 ad oggi, si sono toccate tappe di luce e di grazia: i primi focolari sacerdotali a Roma e a Torino, ai quali ben presto seguirono tanti altri; la Scuola sacerdotale nata sui colli romani, dove sono passati dal 1966 ad oggi oltre 3.000 sacerdoti e seminaristi; i gens, con il loro sprint giovanile. E ancora: i sacerdoti volontari dell'Opera che, partendo dalla vita di unità del nucleo, la irradiano nelle varie articolazioni della vita ecclesiale; il Movimento al largo che si espresse per la prima volta a Roma nella Giornata del 30 aprile 1982 nell'Aula Paolo VI e coinvolge oggi oltre 20.000 sacerdoti. E infine il Movimento parrocchiale e quello diocesano nelle Chiese locali.

Conoscere e contemplare questa storia è stato importante non solo per i pionieri ma anche per chi è nell'Opera solo di recente, e così per tutti.



Una ventata nuova

Dopo l'incontro ci sono arrivate centinaia di impressioni che parlano di una vita tutta nuova. «La realtà di

C O L L E G A M E N T O C H

Gesù in mezzo che finora percepivo come il tesoro nascosto della vita dell'Opera e di ogni sua irradiazione, mi si è rivelata all'improvviso come la carta di identità della Chiesa». «Ho avuto l'impressione che il mistero della Sacra Famiglia che Chiara ha intuito a Loreto si sta incarnando e si sta facendo storia nella storia della Chiesa». «È come una seconda conversione, questa volta più profonda e più matura. La "sola cosa necessaria", la soluzione di tutti i problemi: Gesù in mezzo!». «Se qualcuno mi chiedesse quanti eravamo risponderci: Uno solo, Lui, Gesù, e noi uniti come Suo corpo!». «La fedeltà dei primi focolarini, focolarine e sacerdoti all'Ideale anche nei momenti difficili mi spingono a vivere con lo stesso totale impegno, per continuare la nostra straordinaria storia». «Sarà sicuramente l'inizio di una tappa nuova: non possiamo tornare indietro». «Giovanni Battista, in prigione, ha mandato i suoi discepoli da Gesù: "Sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?". E Gesù risponde: "Andate a riferire quello che vedete e udite: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati, i poveri sono evangelizzati". Io, in questi giorni ho avuto l'impressione che l'umanità, le religioni, le Chiese, la cultura, la politica, stanno gridando al Cielo: "sei tu? è questo il carisma?". E possiamo dire: "guardate, una politica nuova, un'Economia di Comunione, i poveri vengono privilegiati, i preti si vogliono bene, le Chiese si rinnovano"».

«Il tema di Chiara era per me folgorante. Mai ho sentito un tema suo così "teologico" e di una semplicità e forza così travolgente». «Ho potuto scoprire una nuova teologia che apre orizzonti ampi: una grande speranza per la Chiesa, per la nostra vita di sacerdoti». «Ho visto sacerdoti contenti, felici della loro vocazione, sereni, che si vogliono bene, che sono famiglia, che hanno Gesù in mezzo, che garraggiano nell'amare... È stata un'opportunità providenziale per fare famiglia, per rinforzare l'unità» (*un gens*).

Primo Convegno di Social-One

Dall'11 al 13 febbraio si è svolto, al Centro Mariapoli di Castelgandolfo, il primo Congresso internazionale dell'inondazione della Sociologia (Social-One).

«Rapporti sociali e fraternità: paradosso o modello sostenibile?» è il titolo delle tematiche che sono state offerte ad una sala di circa 300 partecipanti provenienti dall'Europa, con rappresentanti dal Medio Oriente, dall'Asia e dalle Americhe, nonché una nutrita delegazione del popolo Bangwa del Camerun.

Il messaggio di Chiara letto da Aldo (Fons) Stedile, ha posto le basi del Convegno, indicando nella fraternità la categoria ed il principio fondante dei rapporti sociali. «*Il nostro carisma ci ha indicato nella fraternità un principio spirituale che è al contempo una categoria antropologica, sociologica, politica (...) capace di innescare un processo di rinnovamento globale della società*». Rosalba Demartis ha illustrato la nascita del gruppo «Social-One» e la genesi del Congresso. È seguita la relazione di Vincenzo Zani: un'interessante e ricca lettura della società complessa e globalizzata.

Una serie di esperienze di grande spessore sociologico, come ha illustrato Enrique Cambon, ha fatto spaziare la sala attraverso situazioni molto variegata: da una esperienza di animazione comunitaria in un quartiere a rischio di Buenos Aires (Rolando Cristao), ad una proposta di rapporti interculturali tra famiglie (Alberto Zurlo); da una comunità di tossicodipendenti (Mario Giostra) all'esperienza inter-religiosa del Centro Giorgio La Pira di Firenze.

Due relazioni hanno illustrato il tema centrale del Congresso. Gennaro Iorio ha ripercorso attraverso la nascita e lo sviluppo della sociologia, il ruolo e la centralità della relazione sociale. Vera Araújo ha affermato che le scienze sociali attendono e richiedono un nuovo paradigma a causa delle mutate condizioni della società. «Noi crediamo – ha detto – che il binomio unità-fraternità possa costituire un paradigma o un modello innovativo e capace di condurre le scienze sociali verso sentieri inediti e ancora inesplorati».

«Fontem-Camerun: laboratorio di relazioni fraterne» è stata una sessione speciale. Si è trattato di una lettura sociologica della storia dell'incontro del carisma dell'unità proposto da Chiara Lubich con il popolo Bangwa. Si sono evidenziati gli effetti di tale straordinario incontro dal punto di vista antropologico, sociale, politico, religioso. Bennie Callebaut, sociologo belga, ha condotto le varie testimonianze, contributi, rapporti dei focolarini e degli studiosi bangwa, evidenziando con lucidità i punti nodali di un percorso che ha prodotto quello che è stato chiamato «Il miracolo nella foresta», un intero popolo che vive nella fraternità.

A conclusione della giornata, alla presenza dell'ambasciatore del Camerun e di diversi politici locali, la festa dei Bangwa ha portato i colori, le danze, la gioia e i valori caratteristici di quel popolo.



Di rilievo anche la presentazione della prima traduzione italiana di un classico della sociologia: *The ways and power of love*, (*Il potere dell'amore*) di Pitirim A. Sorokin, grande sociologo russo emigrato negli USA. Hanno illustrato il volume i professori Michele Colasanto, preside della facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano, e Tommaso Sorgi del Movimento dei Focolari.

Dai tanti professori e accademici presenti, abbiamo avuto l'impressione di aver svolto un Congresso molto ricco di spunti culturali e scientifici, capaci di innescare un processo innovativo, pieno di promesse e speranze per la disciplina sociologica.

Un'atmosfera di gioia, di convivenza fraterna ha risposto all'invito che Chiara aveva fatto nel suo messaggio: «*Auguro a tutti che in questi giorni si possano costruire veri rapporti di fraternità, così che l'impegno intellettuale sia supportato da un'autentica esperienza di vita comunitaria*».



un frutto maturo dell'Opera

Luminosa verso

gelico vissuto nel momento presente, è stata una veloce corsa verso Dio. Il suo passaggio all'altra vita parla di santità, che speriamo veder confermata un giorno dalla Chiesa».

4 gennaio 2005, Centro Mariapoli Luminosa: alle ore 19,00 si apre la prima sessione pubblica del processo di beatificazione di Margarita Bavosi, chiamata da Chiara, e poi da tutti, «Luminosa». In un clima speciale, davanti a più di 300 persone in rappresentanza dei membri del Movimento in Spagna, tra cui il vescovo amico mons. Francisco Pérez, e ad esponenti dei Movimenti ecclesiali e di varie congregazioni religiose, il Tribunale diocesano presieduto dal vescovo ausiliare di Madrid, mons. Eugenio Romero Pose ha prestato giuramento. La solennità e l'austerità dell'atto giuridico si sono sposate con l'unità della famiglia dell'Opera che presentava alla Chiesa un suo frutto maturo. La realtà dominante che ha sostanziato il momento, è stata la presenza di Gesù in mezzo che avvolgeva tutti e rendeva anche Chiara presentissima.

Particolarmente toccanti alcuni passaggi dell'esposizione della vita di Luminosa presentata in apertura di sessione dal postulatore della causa, Carlo Fusco.

«Il suo carattere spontaneo ed ottimista e il suo sguardo profondo e pieno di luce motivano il suo nuovo appellativo, Luminosa.

Nel 1981 Chiara Lubich, invitava i membri del Movimento a "farsi santi insieme", a far della vita un "santo viaggio". Luminosa fece suo questo pensiero ed intensificò la sua adesione alla

volontà di Dio fino al punto di poter ripetere prima di morire: "Ho fatto tutto, e sempre, davanti a Dio".

Parallelamente all'accelerazione

Il 4 gennaio 2005, a Madrid, si è aperta la prima sessione pubblica del processo di beatificazione di Margarita Bavosi, chiamata da Chiara, e poi da tutti, «Luminosa».

Madrid, 6 dicembre 2002, inaugurazione del Centro Mariapoli «Luminosa»: nell'introduzione al suo intervento, Chiara spiega ai presenti, tra cui l'arcivescovo di Madrid, il card. Rouco Varela, il perché di quel nome di luce dato al nuovo Centro. Eccone uno stralcio: *«Esso dovrà sempre ricordare una meravigliosa creatura: Luminosa Bavosi, che diresse il Movimento in Spagna, dal 1970 al 1983. Non è stata una normale focolarina: ha avuto doti e virtù speciali che hanno lasciato una scia di luce nel mondo. La sua vita, imbevuta di amore evan-*



la beatificazione

che il "santo viaggio" imprime alla vita di Luminosa, si evidenzia in lei un progressivo decadimento della salute fisica. I medici reputano che le rimanga poco da vivere. Un giorno per fare coraggio a suo fratello particolarmente addolorato, gli ripete con grande convinzione: "Perché si ha paura di morire? Siamo nati per questo. La morte non esiste. È solo un passo, ma bisogna farlo bene. Bisogna prepararsi con la vita!".

Significative le parole dette in conclusione dal vescovo Romero Pose: «Una grande famiglia ci ha lasciato una testimone perché possiamo contemplare le opere dello Spirito, che sono sempre le opere del Padre e che si manifestano quando si riflette l'immagine del Figlio. Questo pensiero veniva alla mia mente quando il postulatore diceva che Chiara Lubich aveva visto in Luminosa uno specchio, uno specchio di quello che era l'Opera, l'origine dell'Opera. E un santo sempre ci deve riportare all'unità che è Dio, l'unità trinitaria».

I presenti hanno sentito che Luminosa ancora una volta aveva compiuto quello che sempre aveva fatto: mostrare a noi e alla Chiesa cos'è il carisma di Chiara. La sua Parola di vita «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10), continua a portare frutto.

un nuovo **Dal Brasile** stimolo

Il presidente del Parlamento Federale Brasiliano Joao Paulo Cunha, invitato dal Movimento politico per l'unità di Genova, «La città della lanterna», ha guidato una delegazione parlamentare del Brasile in un viaggio in Italia ricco di interessanti appuntamenti. Su Città Nuova n. 3/2005 un ampio articolo.

Brasilia, 28 novembre 2003, auditorium della Camera dei deputati, secondo convegno nazionale del Movimento politico per l'unità, in Brasile. Davanti ad oltre 600 persone, il presidente del Parlamento Joao Paulo Cunha, introducendo i lavori, afferma: «La mia politica si ispira alla spiritualità di Chiara». È una data che segna un punto fermo sulla strada che il Movimento dei Focolari sta percorrendo in Brasile, con politici di ogni livello e partito.

Gennaio 2005: il Movimento politico per l'unità di Genova, «La città della lanterna», invita una delegazione parlamentare del Brasile che bene esprime non solo la solida struttura democratica di quel Paese, ma anche la storia intensa vissuta dal Movimento politico per l'unità entro le istituzioni politiche. A comporla sono il presidente del Parlamento Joao Paulo Cunha, il deputato Gustavo Fruet, il deputato Nilson Mourão e il deputato Antonio Carlos Pannunzio, accompagnati dal presidente del Movimento politico per l'unità in Brasile, Sergio Previdi. Parlamentari di partiti diversi che, ormai da tempo, stanno sperimentando la capacità di cambiamento politico che la fraternità produce nella loro azione legislativa.

Sabato 15 gennaio, al Palazzo Ducale, davanti a più di 800 persone gli ospiti brasiliani rilanciano pubblicamente la sfida della fraternità, la stessa sfida che Chiara aveva proposto all'intera comunità civile e politica ricevendo nel dicembre 2001 la cittadinanza onoraria di Genova e che in questi anni, anche in questa città, ha cominciato a mettere radici.

Il presidente e i parlamentari offrono la loro esperienza in modo inatteso e coinvolgente.

«Quando parliamo di politica – ha detto tra l'altro il presidente Cunha – parliamo della vita delle persone, e quando parliamo di fraternità parliamo di fratelli. Quindi c'è una relazione

Movimento politico per l'unità

stretta tra la pratica della politica e la necessità della fraternità». Motivazioni profonde, parole fondanti come libertà, uguaglianza e fraternità risultano vere e credibili perché tradotte in azioni concrete e testimoniate visibilmente dal rapporto reciproco tra i relatori.

«A mio giudizio la fraternità – ha affermato Giuseppe Pericu, sindaco di Genova, - non significa abbandonare la diversità di posizione politica di amministrazione su uno o sull'altro tema, ma ritrovare sempre - come diceva poc'anzi Cunha - nelle decisioni che si assumono, il valore dell'altro, degli altri, che debbono essere il termine di riferimento delle proprie decisioni».

E Alessandro Repetto, presidente della Provincia di Genova: «È stata una cosa stupenda; oggi in questa sala si sentiva lo spirito di Chiara Lubich, e quindi credo che sia lei che ci sta ispirando a portare avanti, anche sotto il profilo politico, un'alternativa alla politica ordinaria. Gli interventi dei nostri ospiti mi hanno aperto orizzonti nuovi, per cui mi sono reso conto improvvisamente che i problemi del Brasile erano anche i miei problemi, e quindi anche i miei problemi erano diventati stamattina i problemi di questi tre amici».

Stampa e Tv regionali danno ampia diffusione all'evento anche nei giorni seguenti.

Con l'intelligente regia del Movimento politico per l'unità ligure, e la *partnership* delle istituzioni del governo locale, sono co-protagoniste a pieno titolo dell'iniziativa AMU (la ONG del Movimento dei Focolari), Comunità di Sant'Egidio, Legambiente, ACLI e Fondazione Casa America, una collaborazione che mostra l'apporto indispensabile della società per dare sostanza «fraterna» alla democrazia.

A partire da lunedì 17 gennaio, la delegazione è a Roma. Il primo appuntamento è la visita al Centro del Movimento dei Focolari a Rocca di Papa. Con una significativa carrellata sono state presentate le varie espressioni di quanto opera il carisma dell'unità a tutte le latitudini.

Il presidente Cunha, molto toccato, ha concluso: «La mia impressione è che esista un valore naturale nelle persone che praticano la fraternità: è il valore del Bene, presente in tutti quelli che cercano di fare il bene, in tutte le persone di buona volontà. Quello che si fa qui in Italia, ora noi lo ripeteremo in Brasile con ancora più forza e dal Brasile possiamo estenderlo anche ad altri posti, creando questo grande Movimento mondiale che vuole unire le persone che vogliono il bene, per costruire un mondo migliore».

Nei tre giorni di permanenza a Roma, la delegazione brasiliana ha avuto incontri a vari livelli con esponenti del mondo politico italiano. Il pranzo ufficiale a Montecitorio con il presidente della Camera dei deputati, Pierferdinando Casini ha messo in rilievo una grande sintonia di vedute nel costante riferimento all'impegno a costruire un mondo più concorde: «Voi rappresentate davvero la diplomazia della fraternità!» ha affermato.

Degni di nota gli incontri con il ministro degli Esteri italiano Gianfranco Fini e quello con l'on. Maria Burani Procaccini, presidente della Commissione Bicamerale per l'Infanzia, che ha introdotto un altro momento fortemente significativo a Palazzo San Macuto: un seminario di approfondimento con una quarantina tra parlamentari italiani, dirigenti di alcune tra le principali organizzazioni della società civile e vari studenti. Tra l'altro, un'ulteriore conferma della necessità di portare avanti e rafforzare la storia di collaborazione che ci lega da tempo.

Al termine della settimana, non è azzardato affermare che ciò che si è vissuto è stata soprattutto un'esperienza di rapporti veri tra persone, popoli e istituzioni, un nuovo stimolo a procedere con coraggio lungo le vie nuove aperte anche in politica dalla fraternità universale.

Un anno con *Klaus Hemmerle*

Il 23 gennaio scorso ricorreva l'11° anniversario della partenza per il Cielo di mons. Klaus Hemmerle, noto filosofo e teologo e Vescovo di Aquisgrana (Aachen) in Germania, considerato da Chiara fondatore dell'Opera anche per il suo insostituibile contributo alla nascita della branca dei Vescovi amici del Movimento dei Focolari e alla realizzazione della Scuola Abba.

Per l'occasione, il card. Karl Lehmann, presidente della Conferenza episcopale tedesca, e il successore di Hemmerle, vescovo Heinrich Mussinghoff, hanno concelebrato, nel duomo di Aachen, una Messa solenne, con una nutrita partecipazione delle persone del Movimento.

Era presente anche il vescovo greco-ortodosso di Aachen, Evmenios Tamiolakis, che commosso ha citato Klaus Hemmerle:

«Ognuno di noi è come una finestra, anzi, la vetrata di una cattedrale. Ma cosa sarebbe la vetrata se non vi passasse la luce?».



Il vescovo Klaus Hemmerle. Sotto, le celebrazioni nel duomo di Aquisgrana il 23 gennaio scorso.

E continuava: «Klaus era una vetrata gigantesca che ha illuminato la mia e nostra vita con la luce di Dio.

Lo sapeva fare, perché conosceva il linguaggio del cuore e si serviva sempre di questo. E non ha mai smesso di guidarci... Era una persona semplice. Le persone sante sono semplici. Spero di poter assistere - un bel giorno a Roma - alla sua beatificazione».



Durante l'anno trascorso, il 10° dalla sua dipartita, la persona, il pensiero e la vita di Klaus Hemmerle sono stati al centro di varie manifestazioni, attirando l'attenzione di studiosi e cittadini, di uomini di Chiesa e persone delle più varie convinzioni.

Mariapoli ha già riferito dell'omaggio della città di Alghero (Sardegna) che ha voluto intestare a lui un parco pubblico organizzando in contemporanea un Convegno internazionale dal titolo «Klaus Hemmerle. Una via per Alghero, una Via per tutti». Ed ha pure parlato della prestigiosa consegna del Premio Klaus Hemmerle al prof. Ernst Ludwig Ehrlich (v. *Mariapoli* 2/04). Fra i molti echi raccolti c'è questo dell'allora Presidente della Germania, Johannes Rau, evangelico luterano: «Mi sento legato strettamente e con venerazione al vescovo dott. Klaus Hemmerle, che mi ha accompagnato per parecchi anni della mia vita come amico e padre spirituale».

Importanti congressi accademici si sono svolti durante l'anno ad Aachen, a Magonza e a Berlino. Nella capitale tedesca, il prof. Hans Joachim Meyer, per 16 anni ministro dell'Educazione e della cultura in Baviera e per 12 collaboratore, con Hemmerle, nel Comitato centrale dei cattolici tedeschi, ha concluso così il suo intervento:

«La Chiesa in Germania deve molto al vescovo Hemmerle ed ha motivo di essere riconoscente per aver avuto in lui un grande teologo, un mediatore disinteressato, un testimone fedele. Ma l'essenziale l'ha espresso il card. Karl Lehmann nella sua omelia al funerale nel duomo di Aachen, dicendo che "in Klaus Hemmerle era tra noi un sacerdote e Vescovo che ha vissuto da santo"».



Chiara lo ricorda così

Per il numero speciale della rivista Das Prisma, in occasione del 10° anniversario dalla morte del vescovo Hemmerle, Chiara ha dato queste risposte a mons. Wilfried Hagemann.

Lei ha parlato spesso di mons. Hemmerle come fondatore del Movimento dei Focolari. Quale contributo ha dato Klaus Hemmerle in questo senso?

Con il termine «fondatore» penso a una persona chiamata da Dio a seguire un carisma di fondazione nella Chiesa, ma – direi - con un suo proprio carisma, che, in unità con quello del fondatore (o della fondatrice) arricchisce le espressioni del carisma di fondazione di qualche cosa che senza il fondatore non si sarebbe verificato.

Mons. Hemmerle ha condotto il carisma dell'unità nella realtà del Corpo episcopale, che in numerosi suoi membri lo ha fatto proprio.

Ciò ha portato un'autentica ricchezza allo stesso carisma dell'unità, dilatandolo in nuove dimensioni ecclesiali. E, insieme, arricchendolo dei contributi che il carisma episcopale può donare.

Oggi, per riconoscimento della Chiesa, i Vescovi amici del Movimento sono parte integrante dell'Opera di Maria, con una loro propria collocazione che, assoluta-



Archivio C.S.C.

mente rispettandoli nel loro proprio carisma, li inserisce nel cuore dell'Opera. Senza mons. Hemmerle, ciò non si sarebbe avuto.

Quale contributo ha dato Klaus Hemmerle al Movimento, per quanto riguarda la teologia e la filosofia? Come ha tradotto il teologo Klaus Hemmerle la spiritualità dell'unità in teologia?

Il sentire accanto a me un Vescovo preparato come era mons. Hemmerle, mi ha dato la spinta a fare nascere nel Movimento, in maniera definitiva – dopo vari tentativi -, un cenacolo di vita e di pensiero, la Scuola Abba, che ha il compito di studiare il carisma dell'unità dal punto di vista dottrinale (in un ventaglio pluri e interdisciplinare) e di estrarne – se così posso dire – le ricchezze di luce che Dio vi ha racchiuso. Senza mons. Hemmerle, penso che la Scuola Abba non avrebbe preso la consistenza che essa oggi ha.

Inoltre mons. Hemmerle ha dato un contributo fondamentale alla riflessione sui contenuti dottrinali del carisma dell'unità. A ciò lo conduceva la sua vasta e preziosa preparazione e teologica e filosofica, aperta alla ricchezza delle tradizioni e alle sollecitazioni del presente. E, direi prima ancora, la sua straordinaria purezza e semplicità di cuore, che ne faceva un autentico «bambino evangelico».

Sapeva dialogare con vera umiltà con tutti i membri della Scuola Abba, arricchendoli della sua forte preparazione dottrinale e, insieme, lasciandosi arricchire dalle loro competenze.

La sua morte prematura non gli ha con-

sentito, penso, di esprimere a fondo tutto il contributo dottrinale che avrebbe potuto dare. Ma tanto ha ugualmente fatto, aprendo la Scuola Abba alla fiducia circa il suo lavoro e indicando alcune piste di riflessione da battere, che si rivelano sempre più ricche di promesse. Egli sentiva, e mostrava, con forza, come la dottrina del carisma si radicava nella grande Tradizione della Chiesa e dell'umanità; e nello stesso tempo avvertiva, e indicava, spesso con uno stupore commovente, tutte le novità che ne sarebbero potute scaturire.

Devo poi aggiungere che, se è vero che mons. Hemmerle non è più tra noi fisicamente, egli lo è più che mai spiritualmente: tutte le volte che la Scuola Abba si riunisce, egli è presentissimo.

Come può essere Klaus Hemmerle oggi, dopo la sua morte, un esempio/modello per la Chiesa e la società?

Penso alla sua capacità, come rappresentante dell'Istituzione della Chiesa, di saper cogliere tutte le ricchezze – fino alle più sottili sfumature – del cosiddetto «principio mariano». E di esso non aveva timore di considerarsi un servitore. Ed era proprio questo suo servizio di amore che faceva così grande la statura episcopale di mons. Hemmerle.

Penso, ancora, alle sue aperture in tutti i campi del sapere, alla sua capacità di lasciarsi interpellare dalle voci, dalle domande della contemporaneità, ponendosi in un ascolto attento, acuto, rispettoso, ma insieme assolutamente fedele alla Verità della fede.

In campo ecumenico, per quanto ho potuto costatare, mons. Hemmerle è stato un autentico maestro di dialogo, con una lealtà ed onestà intellettuali e spirituali che lo hanno fatto rispettare e amare dai *partners*.

Hanno detto di lui

Un Vescovo del Belgio: «Offrendo alla Chiesa il frutto del Sinodo dei Vescovi sulla vita e il ministero dei Vescovi, Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica *Pastores Gregis*, parla dell'esempio dato dai Vescovi santi ed afferma: "All'inizio del terzo millennio, vi sono ancora di questi Pastori, che hanno una storia da raccontare, fatta di fede ancorata saldamente alla Croce. Pastori che sanno cogliere le umane aspirazioni, assumerle, purificarle e interpretarle alla luce del Vangelo" (n. 25). Penso che Klaus Hemmerle sia stato proprio un tale testimone.

Sin dagli anni '50, la spiritualità dell'unità è diventata per lui la chiave della sua vita sacerdotale e poi episcopale: era convinto che, per un sacerdote e Vescovo, è importante essere anzitutto un cristiano autentico, inserito in una comunità di fratelli. Non solo io ma centinaia di Vescovi hanno potuto sperimentare la sua vicinanza fraterna. Alcuni di noi hanno avuto anche il dono di poter trascorrere assieme a lui dei periodi di vacanza. Erano momenti unici in cui si viveva con concretezza l'amore reciproco, da veri fratelli, sperimentando la presenza viva di Gesù. Quegli appuntamenti, come anche i nostri Convegni di Vescovi, erano di grande sprone per costruire la Chiesa-comunione nelle nostre Conferenze episcopali e nelle diocesi.

Hemmerle ha conosciuto la sofferenza in varie forme, ma non l'ha fatta mai pesare agli altri. Nella scuola della spiritualità del Focolare, il dolore amato era la chiave dell'unità e della comunione. Amava ripetere le parole di Chiara: "Non abbiamo altro Dio che Gesù abbandonato". Nel mio ultimo incontro con lui, alcuni giorni prima della sua morte, la luce del Risorto risplendeva già sul suo volto».

Un Vescovo degli Usa: «Anni fa, durante un incontro di Vescovi, ho comunicato la mia esperienza sul trasferimento ad una nuova diocesi: all'inizio, quando mi recavo in ufficio, davanti al semaforo speravo che restasse rosso per sempre, in modo da poter tornare indietro e non dover affrontare i molti problemi. L'ultimo giorno di quell'incontro, alle cinque e mezzo del mattino, mentre stavo per partire, vedo Klaus venirmi incontro. "Perché ti sei alzato così presto?" – gli chiedo. E lui: "Voglio parlare con te mentre vai alla stazione". Mi ha donato una profonda "lezione" su Gesù abbandonato. Avevo detto che avrei voluto che il semaforo restasse rosso tutto il giorno. E lui: "Dovresti essere pronto a passare, addirittura col rosso, per arrivare al tuo ufficio ed abbracciare Gesù abbandonato. È lì che ti aspetta, e tu cerchi di evitarlo e tornare indietro?". Sarò grato per sempre a Klaus Hemmerle anche per questo avermi aperto gli occhi».

Una personalità della Chiesa in Slovacchia, dopo aver studiato alcuni testi del vescovo Hemmerle, ha scritto: «Durante la lettura dei suoi pensieri mi ha personalmente colpito sia la profondità spirituale sia l'ampiezza della problematica da lui trattata. Non esiste questione della vita umana che egli non abbia toccato. Ma ciò che mi fa dire che mons. Hemmerle dovrebbe essere beatificato, è vedere con quale facilità e comprensibilità parli delle cose di Dio e le trovi in quelle consuete della vita umana. Col suo sguardo spirituale egli vede chiaramente ciò che agli altri sfugge. Chi ha letto i suoi pensieri non ha bisogno di un'ulteriore spiegazione, perché gli è chiaro che ha trovato la verità. La conferma ne è la semplicità e l'evidenza con cui la esprime, come anche il fatto che "la sua verità non offende nessuno". Il criterio della verità, della verità vera, della verità di Dio è infatti l'Amore. Le verità da lui esposte non offendono nessuno. Vengono dall'amore, sono ispirate dall'amore e per questo annunziano all'uomo di oggi il Vangelo nella sua stessa lingua».

NetOne incontra . . . K. Zanussi

Venerdì 28 gennaio NetOne ha ripreso a Roma gli incontri mensili, iniziando non con il tradizionale appuntamento formativo, ma con l'incontro con una personalità di rilievo del mondo dei media. In questo caso, approfittando del suo passaggio a Roma, con Krzysztof Zanussi, regista cinematografico e uomo di cultura polacco.

Nell'accogliente sala dibattiti della FNSI (Federazione nazionale stampa italiana) oltre cento persone, tra cui numerosi giovani, hanno assistito all'intervista condotta da Gianni Bianco, giornalista di NetOne, e al vivace dialogo successivo. Il discorso ha toccato i vari aspetti dell'arte, dell'impegno etico e politico del regista, che ha voluto proiettare in anteprima due spezzoni inediti di sue produzioni, una (mai completata) di diversi anni fa, e una relativa al film che uscirà tra poco.

L'impressione generale è stata di grande interesse e di sorpresa per i valori che sono emersi. Egli stesso era molto contento, sottolineando che era stata «una novità e una esperienza unica l'essere accolto e ascoltato con tanta apertura e partecipazione». I rapporti con Zanussi, che conosce il Movimento dagli Anni Sessanta, hanno acquistato, attraverso NetOne, una profondità e professionalità nuove.



Alcune impressioni raccolte in sala: M., studente di cinema: «È stato importante per me sentire come un regista così famoso sia rimasto fedele ai suoi ideali, senza compromessi, “costi quel che costi”. Soprattutto mi hanno colpito le sue forti esperienze di contro-corrente, in difesa dei valori in cui crede». C., attrice: «Sono contenta di essere venuta. Me ne vado con una nuova dimensione nell'anima. Si può veramente dare speranza e valori a tanti attraverso il cinema...». Vittorio Giacci, rettore della Scuola di Cinema di Cinecittà: «Ci vogliono serate come queste, per riflettere insieme sull'importanza dei valori e sui temi profondi della vita, per rendersi conto della responsabilità di dare un messaggio positivo al pubblico... E poi è sempre un privilegio sentire dei grandi maestri come Zanussi, che hanno veramente dato qualcosa di bello e importante al mondo attraverso il cinema».

Durante il *buffet*, alcuni si chiedevano se non fosse il caso di far uscire l'indomani un articolo sui quotidiani, su quello che a loro sembra un piccolo ma autentico evento culturale.

Nedo Pozzi





Una ricca **SETTIMANA**

Nello scorso novembre, Vera Araujo e Lucia Crepez, si sono recate in Spagna, ad un anno di distanza di un altro viaggio in quel Paese. Questa volta c'era un preciso mandato di Chiara: fondare ufficialmente il Movimento politico per l'unità (MPPU).

Una settimana ricca di impegni e incontri che ha toccato Madrid, Barcellona e San Sebastian.

La presentazione della Commissione del MPPU della Spagna.

Il giorno 20, nel Centro Mariapoli Luminosa, in un contesto familiare ma molto solenne, alla presenza dei delegati e membri delle diverse branche e Movimenti dell'Opera di tutta la Spagna - un centinaio di persone - abbiamo dato vita al MPPU presentando a tutti la

«commissione» nazionale formata da interni di tutte le regioni del Paese.

Nell'accogliente sala che

ci ospitava, si sono susseguiti discorsi, domande, dichiarazioni di impegno e di responsabilità in un clima di gioia e di commozione.

Un rinfresco offerto a tutti ha suggellato l'evento.

Lunedì 22, in una sessione pubblica svoltasi nella sede del Parlamento europeo alla presenza di politici, funzionari, accademici, studenti, ecc. il MPPU ha fatto il suo debutto ufficiale.

Il presidente Miguel Aguado ha presentato il Movimento e poi ha dato la parola a Lucia che ha illustrato magnificamente «*la fraternità*» nell'oggi della politica. In un ambiente politico difficile e conflittuale come è quello della Spagna di oggi, il messaggio del MPPU appariva in una luce nuova che portava speranza e serenità.

Alle domande dei presenti abbiamo risposto insieme: Miguel, Lucia ed io.

Un altro momento forte e bello è stata la cena offerta dal presidente del Movimento euro-



peo in Spagna, Carlos Bru nella sua bella casa nei dintorni di Madrid. Erano presenti una ventina di amici suoi delle più diverse tendenze politiche. E già questo fatto aveva dell'incredibile.

Durante la cena Lucia ed io abbiamo potuto illustrare i contenuti del MPPU e, subito dopo Carlos ha dato la parola ai presenti. L'atmosfera era cordiale ma difficile. I punti di vista molto diversi. I nostri interventi poco a poco hanno inciso negli animi e, alla fine, verso le ore due della notte si

è passati dalla cordialità e dal rispetto reciproco, alla fraternità che, poi, io ho voluto esplicitamente sottolineare. Il clima era ora di gioia grandissima. Un piccolo miracolo dell'Ideale.

Ancora per l'«inondazione» della politica, Lucia ha fatto un viaggio nei Paesi Baschi, a San Sebastian, per incontrare alcuni politici di quella città. Un incontro delicato ma aperto a grandi possibilità e che ha già avuto un seguito positivo.

Da lì si è recata a Barcellona dove ha partecipato ad un seminario in cui politici di convinzioni ed indirizzi diversi si sono interrogati su cosa potesse significare la fraternità nel panorama politico catalano.

Ha poi incontrato alcune personalità già in contatto con noi.

Intanto a Madrid si svolgeva la prima scuola di imprenditori dell'EdC con la presenza di una quarantina di persone. Due giorni di incontri con alcuni miei interventi, molto dialogo e tanti progetti per il futuro, fra cui un polo industriale.

Lucia ed io eravamo anche state invitate a parlare al VI Congresso «Católicos e Vida pública» dal titolo *Europa sii te stessa*, organizzato dall'Università San Pablo CEU.

Tre giorni molto intensi con un pubblico



numeroso e selezionato. Nella giornata dedicata a: «Europa e la sua missione nel mondo» io ho fatto un intervento nella sessione «Sguardo sudamericano sull'Europa» assieme ad altri quattro oratori latino-americani. Nell'ultima giornata ha parlato Lucia illustrando il MPPU nella sessione dal titolo «I costruttori della nuova Europa».

Questo viaggio è stato un'occasione tipica di «inondazione» con tanti incontri e contatti che i nostri li porteranno avanti.

Siamo tornate felici, sicure che si apre una nuova tappa per il MPPU e per l'EdC in quella Spagna che Chiara ha guardato con così profondo e fattivo amore e che oggi si trova al centro di sfide decisive e promettenti per un progetto di mondo unito e fraterno.

Vera Araujo

Prima scuola di imprenditori dell'EdC a Madrid





«Che mirino sempre all'“ut omnes”»

Alla seconda generazione il dono inaspettato di una consegna di Chiara.

Il 20 dicembre scorso, 2.027 gen2 di 65 Nazioni del mondo, gremiscono la sala del Centro Mariapoli. Il fondale è punteggiato di stelle: la Via Lattea! Il Congresso dei gen è al suo ultimo giorno, mentre sta iniziando quello delle gen. Clima di gioia, compostezza, serietà. Negli occhi di molti si può leggere una venatura di dolore profondo; all'attesissimo appuntamento con Chiara per la lezione sulle realtà di luce del '49, lei non ci sarebbe stata, eppure... c'è: una telefonata di Eli ci raggiunge per portare il suo saluto ai gen e alle gen. Non solo: Chiara manda a dire «*Che mirino sempre all'“Ut omnes”!*». Una consegna che raccoglie tutti in un silenzio sacro, preparandoci a partecipare alla speciale «esperienza», dopo l'illuminante introduzione di Alba Sgariglia.

A conclusione della mattinata, le si fa sapere: «Un grazie infinito per la tua “presenza” fra noi, oggi, nella preziosa IV Lezione sul '49: sembrava che fossi proprio tu in persona a do-

narcela!...Davanti al Tutto che ci viene dato, come non rispondere col tutto di noi? Porteremo così il divino nella quotidianità, suscitando attorno a Lui un “Paradiso di stelle”» (era questo il titolo del Congresso).

Qui si è concluso il Congresso dei gen. Già nelle settimane precedenti si aveva l'impressione che mai come quest'anno Chiara avesse seguito la preparazione e dato le linee fondamentali dei due Congressi, con il «giorno in comune».

«Fin dal primo momento ci siamo proposti di vivere un Congresso non tanto su Gesù in mezzo, ma con Lui fra noi», scrivono subito i gen a Chiara. E così è stato. «Gesù è diventato la persona senza la quale la vita non ha più gusto» – commentano dalla Slovenia.

Sono stati giorni costellati da tante «perle»: il tema di d. Foresi ha fatto «riscoprire nel Vangelo ogni risposta per la nostra vita: amare, amarci reciprocamente, farci santi insieme». E di Vale dicono i gen dopo la sua esperienza: «Ci ha fatto sperimentare Dio che ci ha scelti così come siamo per fare cose grandi, co-





me i santi». L'incontro con Eletto (Vincenzo Folonari), «pietra angolare» del Movimento gen (GEN 2004/6 e 2004/9), conosciuto anche attraverso le testimonianze della sorella Bruna e di Gabriele Bighignoli (allora un ragazzo e l'ultimo a vederlo in vita): «Eletto ci ha "rapiti", l'abbiamo conosciuto nella sua radicalità, è assistente gen ancora oggi e ci indica in ogni momento l'unica scelta da fare: Dio».

«Il Congresso: una vera festa di Gesù in mezzo ed una scuola "poderosa" di quanto significhi "essere gen oggi"»; «Il Paradiso donatoci da Chiara ci dà la certezza di "costruire" Gesù in mezzo in modo planetario».

Il Congresso delle gen è seguito alla stessa altezza. «...Ti abbiamo sentita accanto ogni attimo - scrivono a Chiara - ci hai immerse nell'amore di Dio ed ora siamo tutte rinnovate. Vogliamo che il nostro ritorno in zona sia un'esplosione di vita di unità, perché Gesù presente tra noi possa conquistare, rompendo ogni argine, ogni barriera! Siamo certissime che Lui può tutto...».

Il tema sull'unità a Payerne, scelto da Chiara per i gen e le gen e introdotto da Silvana Veronesi, ha affascinato portando ciascuna alla concretezza dell'amore. Molto importante - come per i gen - anche l'intervento di Emmaus (Maria Voce) che ha spalancato gli orizzonti del carisma dell'unità. Gli splendidi interventi e l'«essere» delle prime e dei primi focolarini hanno molto contribuito ad accrescere l'unità. Significativo il saluto di Gis, che, portando alle gen tutto l'amore di Chiara, le ha conquistate.



Il tema di Fede (Giorgio Marchetti) sull'«Etica trinitaria» e la sua applicazione nel rapporto uomo-donna, cui è seguito un dialogo, ha chiarito loro, come ai gen, tanti punti dell'etica.

«Ci ha incantate l'Opera in tutta la sua bellezza - hanno scritto ancora le gen a Chiara, dopo la Tavola Rotonda sulle vocazioni dell'Opera -. Come non dire "sì" a Dio che è Amore e che con la Sua fantasia ha pensato la strada adatta per ognuna di noi?».

Alcune impressioni. «È come se dentro di me si fosse rafforzata una certezza: abbiamo tra le mani il tesoro più prezioso che esista sulla Terra. Posso farmi santa ed è ciò che più voglio, essere "consegna" viva del "che tutti siano uno!"»; «Questo congresso lo chiamerei "della svolta", perché ho capito che non voglio essere una "buona" gen, ma farmi santa. Mi è rimasta la radicalità del "o tutto o niente"». «Siamo con Chiara, con le prime e i primi focolarini... e con gen di tutto il mondo in "paradiso". Sperimentiamo che Chiara ha affidato particolarmente a noi, seconda generazione, l'«*Ut omnes*»».

Sul sito web - aperto anche quest'anno - dalle zone sono arrivati messaggi dei gen e delle gen rimaste «a casa». E per rendere tutti partecipi di quanto stavamo vivendo, sono apparsi aggiornamenti, foto e - novità di quest'edizione - i saluti delle focolarine e focolarini del Centro, intervenuti numerosi ai due Congressi, contribuendo così a far crescere l'unità fra la prima e la seconda generazione dell'Opera.

Geppina Pisani e Diego Goller (Iride)

Una gen2 in prima linea

Andrea, una gen2 di Madras, si è trovata coinvolta in pieno, con la sua famiglia, ad affrontare l'emergenza del maremoto nel SudEst asiatico. Stralciamo da una sua lettera a Chiara

Vivo nel Sud dell'India, a Madras nel Tamil Nadu. Lo *tsunami*, che ha colpito anche la mia città, ci ha portato di fronte alla croce - quella croce con il nostro Tutto che tu ci hai sempre guidato ad amare con predilezione. Per te l'unità e l'amore sono i segni dei tempi: l'abbiamo toccato ancora questa volta. Gente che è andata al di là della sua situazione per amare il prossimo, gente di diverse tradizioni religiose ma unita nella fraternità, nell'amore per tutti.

Subito dopo la tragedia, andando nei villaggi abbiamo incontrato chi aveva perso tutto, uomini senza più moglie e figli, donne disperate, bambini rimasti orfani in quei sette terribili minuti. Mi sono ricordata quando, rientrando in città dopo il bombardamento, tu hai incontrato quella signora che gridava «quattro me ne sono morti...». Davanti all'enormità dei bisogni, con la mia famiglia abbiamo scelto di prendere a casa i bambini più piccoli. Ora ne abbiamo 14. Grazie ai tanti che ci hanno aiutato, condividiamo colazione e cena con 80 persone e ciò mi fa ricordare il primo focolare: una focolarina e un povero... una focolarina e un povero.

Alla Tv e nei giornali si è vista l'immensità della tragedia - e sono immagini vere - ma sperimentiamo che l'amore è più forte di qualsiasi disagio. Ogni giorno è una conferma che siamo stati creati dall'Amore per amare. L'onda d'amore è più forte!

Dal 20 gennaio al 6 febbraio Walter Kostner è stato in Medio Oriente. Un viaggio ricco di incontri con i gen3 e i Ragazzi per l'unità di quelle terre, vere «promesse» per il futuro.

C'era una grande attesa per il primo congresso gen3 di più zone del Medio Oriente. Il luogo: una casa accanto ad un Santuario dedicato a s. Tommaso, su un alto monte vicino a Damasco, presenti dal 22 al 26 gennaio un centinaio di gen3 grandi della Siria, Egitto, Giordania e Libano. La lingua araba comune aiutava nella comunione d'anima e di esperienze, nei dialoghi bellissimi con loro.

Nell'andare in profondità con la vita gen3 veniva in rilievo anche il rapporto coi musulmani, coi quali questi ragazzi sono in contatto costante a scuola e in vari ambienti: ci sono difficoltà coi genitori che a volte non capiscono il dialogo, ma anche belle esperienze di amicizia, non avendo i ragazzi prevenzioni e il retaggio storico degli adulti.

Gen3 egiziani, siriani, libanesi durante il loro Congresso.

Pagina a fronte, Walter con, a destra, Emanuele, primo gen3 dell'Etiopia.





grotta così scavata nella roccia, con fuori il vento freddo e il nevischio. Si toccava con mano il mistero d'amore di un Dio che si è incarnato.

In Medio Oriente *coi gen3*

Molti gli incontri con i gen3 più piccoli nelle diverse zone: Siria del Nord, Giordania e in Libano.

Ad Amman sono potuti venire - con un po' di peripezie - anche in cinque dalla Terrasanta. In Libano anche una giornata con i Ragazzi per l'unità.

In questi Paesi, dove ogni luogo ricorda qualcosa della vita di Gesù, dei primi cristiani o dell'Antico Testamento, siamo andati, sulle orme di San Paolo, a Damasco, al luogo del battesimo di Gesù sul Giordano, al Mar Morto e sul Monte Nebo di Mosè, dove abbiamo raccontato in un clima sacro tanti episodi che facevano cogliere l'amore di Dio nella «storia della salvezza».

Particolarmente bella è stata una sera quando ho parlato della *via Mariae* come «nostra strada», facendo loro vedere le difficoltà

dell'adolescenza con l'ottica di Chiara. È stato di grande luce soprattutto per alcuni dei più grandi. Siamo pure andati nelle grotte dei santi eremiti e dei monaci dei primi secoli del Cristianesimo che si trovavano accanto al Santuario: in ogni grotta abbiamo recitato un mistero del rosario al lume di candeline. Faceva impressione contemplare la nascita di Gesù in una

Il piccolo Vangelo che ho portato a ciascuno a nome di Chiara ha dato loro tanta gioia! Ho saputo che, da allora, molti ogni sera prima di dormire ne leggono una pagina. Grande gioia nel sapere che questi gen3 si addormentano non con le ultime immagini della Tv, ma con quelle del Vangelo, con Gesù e Maria...

Ho notato molte lacrime quando i gen3 si salutavano, segno della forte presenza di Gesù sperimentata. Mi hanno colpito i volti limpidi e la gioia di vivere dei ragazzi di questi Paesi non ancora inquinati dalla mentalità dell'Occidente, che purtroppo li sta invadendo con la TV satellitare: sono frutto di una cultura dove la famiglia è ancora uno dei valori più sentiti.

Bellissima l'esperienza dei gen3 e delle gen3 della Giordania: da tre anni stanno portando avanti un doposcuola per bambini e ragazzi rifugiati dall'Iraq e che non hanno la possibilità di andare a scuola. Due volte la settimana, i gen3 e le gen3, escono dalla scuola e da alunni si trasformano in professori: insegnano inglese, arabo, matematica ed altre materie a quattro corsi di ragazzi e bambini con una tale dedizione e amore che mi hanno profondamente toccato.

Walter Kostner



«Religioni del mondo insieme per la Pace»

Durante il Simposio indù-cristiano dell'aprile scorso, il dr. Somaiya aveva annunciato a Chiara di aver in programma un incontro per favorire il dialogo fra indù, musulmani e cristiani: un dialogo, come qualcuno lo ha voluto definire. A Mumbai dal 20 al 22 gennaio il nuovo Auditorium del Somaiya College è stato la cornice di questo Simposio a cui anche il Movimento era stato invitato a partecipare.

L'incontro, dal titolo: «Religioni del mondo – Insieme per la Pace» si è potuto concretizzare a seguito di una conferenza tenutasi in Kazakistan alcuni mesi fa. Sua Eccellenza Derbis-Ali Abdsattar-hajji, Gran Mufti di questa nazione musulmana, fra le più moderate dell'ex-Unione Sovietica, ne è stato l'ospite d'onore.

Il programma prevedeva varie tematiche, affrontate da *speakers* delle tre religioni: «Religioni, strumenti di trasformazione»; «Costruire comunità armoniose»; «Donne, costruttrici di pace ed armonia»; «Pedagogia ed armonia religiosa»; «Dialogo interreligioso e mass-media».

La cerimonia di apertura e quella di chiusura si sono tenute nel nuovo Auditorium del *campus*, con personalità di grande rilievo: il Mufti del Kazakistan, come detto, ma anche il Dr. Karan Singh, amico personale della Regina Fabiola del Belgio che aveva partecipato al nostro incontro per politici a Delhi lo scorso gennaio 2004, il Rev. Nikhileshwaranadi Maharaji, Swamy del Ramakrishna Mission di

Porbandar, luogo natio di Gandhi, oltre all'arcivescovo di Delhi, Mons. Vincent Concessao e al Card. Ivan Dias di Mumbai. Ai lavori ha poi partecipato anche Mons. Thomas Dabre, vescovo di Vasai.

Il dr. Somaiya è stato l'ideatore di quest'iniziativa, proprio sulla strada della fratellanza universale. Insieme alla Prof. Kala Acharya ed il suo *team* dell'Istituto Sanskriti Peetham (dove lavora anche Leonir Ladao, focolarino filippino) sono riusciti a trovare personalità delle tre religioni «moderate» e desiderose di fare insieme quest'esperienza, molto importante nel contesto in cui viviamo.

Inizialmente noi eravamo stati invitati a presenziare sia alla cerimonia d'apertura che ai lavori, ma senza un compito ed un contributo particolare. Tre giorni prima dell'inaugurazione però sono arrivate varie telefonate dall'Ufficio del Somaya Sanskriti Peetham e la Prof. Kala Acharya ha chiesto un nostro aiuto specifico. Uno dei relatori cristiani aveva detto della sua impossibilità a presentare il previsto intervento su «Mass-media e dialogo». Era stata poi pensata una preghiera iniziale dove ognuna delle tre religioni pregava secondo la sua tradizione.

A questo punto abbiamo visto quanto il nostro aiuto poteva essere concreto. Cheryl-Ann, focolarina indiana di Mumbai, ha cantato, come preghiera cristiana, la meditazione di Chiara: «Fammi parlare sempre», seguita poi dalla recita del Padre Nostro. Roberto, lavorando su vari testi di Chiara e documenti dell'ultimo Congresso di NetOne, ha preparato un intervento che potesse sostituire quello precedentemente programmato sui mass-media.

La Prof. Kala Acharya quella sera, parlando con noi al telefono, ci diceva: «Stasera, grazie al vostro aiuto è la prima volta che sorrido.



**Mumbai 12 gennaio 2001.
Chiara con il dr. Somaiya
durante il suo viaggio in India.**

Oggi è stata una giornata di tensioni ed ero disperata. Non sapevo come fare, ma ero certa che il focolare avrebbe trovato la soluzione ai miei problemi».

L'Opera, e soprattutto Chiara, sono state sempre presenti.

Il Movimento dei Focolari è stato ricordato ogni giorno – ormai siamo considerati parte del Somaiya! Già nel suo discorso ufficiale d'apertura, il Dr. Somaiya ha detto: «Chiara Lubich, fondatrice e presidente del Movimento dei Focolari, è stata fonte d'ispirazione per me» e, dopo aver nominato il Premio Luminosa da lui ricevuto, ha spiegato come il Movimento apprezzi e formi all'armonia interreligiosa.

L'ultimo giorno la dr. Lalita Namjoshi, collega e collaboratrice della prof. Kala Acharya, nel suo intervento «Donna promotrice di Pace nell'ottica indu», ha concluso: «Ma non posso terminare la mia presentazione senza nominare Chiara Lubich, colei che oggi costruisce la pace nel mondo». A commento di queste sue parole diceva poi: «Chiara è talmente sempre in me che non potevo non nominarla anche se dovevo parlare di donne indu».

È stato molto significativo anche l'intervento del Mufti Supremo del Kazakistan, H H Derbis-Ali Abdsattar-hajji, che il dr. Somaiya aveva conosciuto in quella nazione lo scorso anno durante un incontro interreligioso mondia-

le voluto dallo stesso Presidente di quel Paese. Egli ha testimoniato l'Islam «moderato» del suo popolo che da soli 14 anni ha ritrovato la sua libertà. Abbiamo potuto parlargli varie volte tramite traduttore. Abbiamo anche ricevuto inviti a visitare il Kazakistan ed incontrare persone di quella nazione (la nona al mondo in quanto ad estensione!).

Bellissimi gli interventi dell'Arcivescovo Vincent Concessao di Delhi, sulla storia

del dialogo nella Chiesa cattolica e del cardinal Dias, che, come sempre, col suo modo di parlare affabile e pieno di amore per tutti, ha saputo dare la visione cristiana del dialogo senza compromessi e tuttavia in modo accettabile da chiunque.

Indescrivibile il calore espressoci dai membri della famiglia naturale del dr. Somaiya e da tanti professori del campus. L'ultimo giorno coincideva con il compleanno di Chiara e tutti, e per primo il Cardinale, ci chiedevano di portare a lei i loro più vivi auguri e l'assicurazione della loro costante preghiera per la sua completa ripresa. Uno dei professori diceva: «Dobbiamo ringraziare Dio in coro per averla fatta nascere!».

Una delle cose più belle che ci sembra di aver colto in questo Simposio, era il rapporto fra tutti i presenti. I nostri fratelli indu, attraverso Chiara e i Simposi indu-cristiani, hanno ricevuto luce ed esperienza viva di rapporti in Dio che ora portano in cuore ed esprimono come propri, riuscendo a comunicarli e a viverli anche con altri.

Marina Pracchia, Roberto Catalano



la «Cittadella del dialogo» per l'Asia

«Qui si sperimenta un senso di pace profonda mai provata prima... Non è solo il clima più fresco o la bellezza naturale; c'è qualcosa di più. È difficile dirlo a parole. Penso che dovrò ritornare altre volte, perché voglio comprendere meglio...». Per gli abitanti della Cittadella Pace di Tagaytay, nelle Filippine, non è raro sentire tali commenti.

Durante l'anno arrivano nella Mariapoli gruppi di famiglie, studenti, professionisti; anche buddhisti giapponesi del Movimento laico Risho Kosei-kai sono visitatori fedeli e gli incontri con gli amici musulmani diventano sempre più regolari. Recentemente, intere classi di giovani pastori, studenti di teologia di varie Chiese cristiane, come studenti di Seminari cattolici sono venuti per approfondire lo spirito di comunione che anima la vita quotidiana della Cittadella.

Tutti fanno la stessa esperienza: una pienezza di gioia per aver vissuto insieme momenti

profondi, e lacrime che scendono spontaneamente quando si parte. Che cos'è che tocca i cuori di persone così diverse per età, stato sociale e religione? Si può trovare la risposta nella storia della Cittadella.

«Ho un sogno!».

Parole dette da Chiara ancora nel 1982, durante la sua prima visita in Asia, quando espresse il desiderio di veder sorgere una piccola Cittadella tra le colline di Tagaytay. Un posto che desse una testimonianza evangelica attraverso l'amore reciproco, per mostrare come sarebbe il mondo se le persone vivessero nell'unità.

Colpita dalla ricchezza spirituale del popolo filippino - che definì «un pozzo spirituale» - Chiara ebbe l'intuizione che da questo luogo poteva emergere una «luce» per tutta l'Asia: una piccola Cittadella del dialogo con le grandi Religioni d'Oriente.

Tra le persone che quel giorno l'ascoltavano c'era un uomo d'affari. Toccato profondamente dalle sue parole offerse un terreno proprio a Tagaytay: un gesto provvidenziale che pareva confermare l'intuizione di Chiara.



Negli Anni Sessanta

In realtà, la presenza del Focolare a Tagaytay risale agli anni '60. Nel '66 alcuni focolarini rimasero fortemente colpiti dalla bellezza del posto - il clima mite e l'affascinante vista del vulcano in mezzo al lago -, lo videro ideale per un Centro Mariapoli e lo chiesero all'Eterno Padre.

Esattamente un anno dopo, un signore, venuto a conoscenza del Movimento, chiese loro di accettare un dono: era un terreno a Tagaytay. Nel 75 sorse così il Centro Mariapoli. Poi, nell'82 il «sogno» di Chiara.

Le «aziende».

La Cittadella prese consistenza in breve tempo. E poiché le persone che vi si stabilivano dovevano mantenersi, a fianco delle abitazioni cominciarono a sorgere delle piccole aziende: una falegnameria, un atelier della Fantasy, un'impresa di costruzioni, un piccolo panificio. Ognuna di queste realtà ha una storia interessante: tutte sono espressione dell'amore di Dio e della sua provvidenza che non si è mai fatta attendere

La Cittadella fu chiamata da Chiara: Mariapoli Pace - perché «dove c'è l'unità c'è la pace».

Bukas Palad e Pag-Asa

Una realtà importante legata a Tagaytay, sono le tante comunità circostanti che vivono in un'estrema povertà. Per rispondere concretamente ai bisogni di questi nostri fratelli e sorelle, sono nati due Centri Sociali: Bukas Palad («Mani aperte») e Pag-Asa («Speranza»), che attualmente seguono 700 bambini e le loro famiglie attraverso il progetto Adozioni a distanza (vedi *Mariapoli* n. 5/2002).

Alla fine degli anni '90 è stato acquistato un altro pezzo di terra, successivamente suddiviso in circa 70 lotti venduti a famiglie del Movimento che desideravano venire ad abitare nella Cittadella. Su una parte del terreno è stata costruita la «Sala Wim» che può contenere circa 1000 persone.

Brilla la fraternità

Il sogno di Chiara sta diventando sempre più realtà. Dopo questi 22 anni la Mariapoli Pace accoglie 250 abitanti e circa 60 strutture distribuite nelle tre aree che la compongono. Giovani e adulti di 15 nazionalità, famiglie, sacerdoti, religiose compongono come un mosaico dove ognuno è cosciente che la sua permanenza nella Cittadella, lunga o breve che sia, ha uno scopo tutto particolare: costruire un pezzo di mondo unito. Brilla la fraternità.



Otto Scuole di formazione

Durante il viaggio di Chiara dell'82 un gruppo di Vescovi asiatici le chiese di dare inizio ad una Scuola di Spiritualità per sacerdoti affinché potessero sperimentare la vita di unità. L'attuale Scuola sacerdotale per l'Asia è stata una delle prime strutture della Cittadella. Ben presto ne sono seguite altre.

Tra le prime la Scuola per Religioni Orientali (SOR), per formare le persone del Movimento all'importante compito del dialogo interreligioso.

Sono otto le Scuole di formazione: due prescuole per futuri focolarini e focolarine, scuole per i e le gen, per sacerdoti e seminaristi, ed anche per le religiose e per le volontarie.

Come non vedere in tutti questi fatti ed eventi la mano di Dio all'opera? Quanti hanno vissuto qui fin dall'inizio sono stati fedeli alle parole del Vangelo, anzitutto al suo Comandamento Nuovo «Amatevi scambievolmente come io ho amato voi». Forse è questa presenza di Dio tra il suo popolo che fa dire ai tanti visitatori della Mariapoli Pace: «Qui c'è qualcosa di nuovo, di diverso... la comunione si respira nell'aria».

Maddalena Cariolato e Ray Asprer



Paesi promettenti

Un viaggio nel Caucaso meridionale è occasione per numerosi contatti ad alto livello. La sete di unità di una regione al centro di interessi contrapposti.

Mi è stata data l'occasione di visitare Georgia e Azerbaigian, nel Caucaso meridionale, per partecipare a T'bilisi ad un convegno sul dialogo tra civiltà e religioni, organizzato dal governo georgiano, dal patriarca ortodosso Ilia II e dal gruppo musulmano turco Gulen Movement. È stato un incontro molto intenso, con contatti molto fruttuosi. Ho dato la mia testimonianza su «Media e religioni», citando abbondantemente gli ultimi discorsi di Chiara al riguardo, in particolare un suo messaggio al convegno della WCRP a Genova, in settembre, e il discorso per la festa dell'Interdipendenza.

Ho così potuto intervistare il presidente della Georgia, Mikhail Saakashvili - 37 anni - colui che ha preso il posto di Edward Schevardnadze. È una persona assai dinamica, che sinceramente vuole portare dialogo e pace in questa regione. Ho pure avuto un bel rapporto con sua madre, un personaggio influente nel Paese, a cui ho parlato del Movimento. Vuole conoscere di più.

Al ricevimento al Patriarcato Ortodosso di T'bilisi, con Ilia II, ero il solo romano presente, per cui sono stato festeggiatissimo dal Patriarca, che vuole molto bene al Papa. Mi ha detto di conoscere un po' il Focolare e mi ha chiesto se c'erano focolarini in Georgia.

Il presidente del comitato organizzatore, invece, Felix Kalendarishvili, è un ateo molto impegnato nel dialogo. Con lui il discorso è stato profondissimo. È un uomo di grande valore, che vuole anch'egli continuare nella conoscenza col Movimento.

Ho pure avuto un buon momento di dialogo



col vescovo cattolico Giuseppe Pasotto. Ho poi intervistato il gran sceicco dei musulmani del Caucaso, sceicco Pashazade, un azero aperto e decisamente contrario ad ogni violenza ed ogni terrorismo. Anche lui mi ha chiesto se ci sono focolarini in Azerbaijan. Vorrebbe conoscerci meglio. Buoni rapporti pure con la rappresentante dell'UNESCO a Mosca e con l'ambasciatore italiano, Fabrizio Romano.

In Azerbaijan mi sono recato perché invitato dagli amici turchi seguaci di Fetullah Gülen. Ho vissuto quattro giorni intensissimi, continuamente «scortato», alla scoperta del Paese (ebrei, cristiani e musulmani vi vivono in assoluta fraternità) e del loro Movimento. Sono andato di scoperta in scoperta, in questo Paese dove l'Ideale a quanto mi risulta non è arrivato finora se non in modo estremamente saltuario ed episodico.

Innanzitutto, ho avuto la conferma che questo Movimento musulmano è veramente fuori dal comune per la sua moderazione. È gente mite, che ama a fondo perduto, che non vuole onori ma le basta servire il prossimo e, nel prossimo, Dio. Sono laici, assai liberi nelle loro espressioni professionali: avanzano nel mondo – sono circa sei milioni, con una presenza in 58 Paesi – grazie alle loro scuole, nelle quali vogliono portare i ragazzi e i giovani a scoprire il vero Islam, ma solo attraverso l'esempio. La parola viene in un secondo momento, se richiesta. Raccontano le loro esperienze, piuttosto che parlare astrattamente dell'Islam. Hanno i loro «consacrati» (ovviamente sposati, ma tanti di loro offrono dieci o venti anni della loro vita nel celibato per la loro causa, il che è straordinario nell'Islam) che vanno in giro per il mondo - dove viene loro richiesto - per aprire queste scuo-

le o università. Si accontentano di poco, ed hanno diverse forme di comunione dei beni. Sorridono sempre, sono accoglienti, si fanno in quattro per te.

Parlano del loro *leader* pochissimo, e solo se richiesti. Ma nel loro cuore l'amore per Fetullah Gülen è incondizionato. Lo considerano colui che ha dato un senso alla loro vita. Sono pure molto impegnati nei *media*: hanno giornali e televisioni in numerosi Paesi, di primissimo livello. Sostengono le loro attività grazie ad una fitta rete di *businessman*, che raccolgono soldi per la causa con le loro aziende ed hanno un validissimo codice deontologico. Ho potuto parlare spesso dell'Ideale. Sono stato intervistato da tre giornali e da due televisioni nazionali, nelle trasmissioni più ascoltate...

Certo, una presenza stabile del Movimento in questi due Paesi potrebbe essere veramente una benedizione del cielo: è gente preparata a ricevere l'Ideale dell'unità. È gente generosa, attenta al prossimo, che vuole la pace e la tolleranza, e che cerca Dio.

Michele Zanzucchi

Sopra, il congresso di T'bilisi. Sotto, Michele Zanzucchi con Even Özeren, presidente delle Scuole del Gülen Movement



a cura di Amata

Maria Sartori

«Da Gesù in mezzo a Gesù»

Chiara scrive dalla Svizzera ai focolari:

«Sabato 15 gennaio, Maria, focolarina del Centro Mariapoli di Castelgandolfo, è arrivata a "casa". In quest'ultimo tratto del suo "santo viaggio", purificata da una dolorosa malattia, viveva già in Paradiso.

Pochi giorni fa le avevo annunciato, attraverso Nunziatina, che la Madonna a cui si è consacrata nella Sua Opera, l'avrebbe accompagnata in Cielo: non doveva temere.

Ed è stato così. Pur tra i forti dolori, con un filo di voce, ha continuato a sussurrare le litanie alla Madonna, a ripetere il suo "sì" all'Abbandonato, tanto da dire, felice: "...vado incontro al mio Sposo".

La sua partenza è stata un passaggio da Gesù in mezzo a Gesù. Un altro fiore si è aggiunto al bouquet per la Madonna....».

E l'amore di Chiara l'ha accompagnata fino alla fine. Nel focolare, le focolarine si sono alternate accanto a lei. E tanti del Centro e di tutta l'Opera, in questi mesi in cui si sono susseguiti i raduni, hanno potuto rinnovarle la loro unità, in quest'ora speciale.

Maria nasce il 21 ottobre 1926 a Fara Vicentina, in una bella famiglia cristiana. Nel '56 scopre l'Ideale, che l'affascina e la conquista.

Nel '60 inizia la sua "divina avventura" prima in focolare a Trento, poi a Roma e per alcuni anni a Napoli, dove tante persone, proprio per la sua testimonianza, incontrano l'Ideale.

Dal '71 è al Centro Mariapoli di Rocca di Papa e di Castelgandolfo, poi.

Per diversi anni ha seguito la parte audio degli incontri, il Centro Ave e l'aspetto liturgico. Una sua caratteristica era la precisione e la perfezione nel lavoro.

In focolare, donava la sua esperienza con parole essenziali, soprannaturali, che evidenziavano la sua gratitudine a Dio e a quanti le stavano vicino.



Maria Sartori

Alcuni stralci di lettere che mi ha inviato. Nel gennaio '76: «Mi sembrava di essere invasa dalla misericordia di Dio. Mi è venuta forte nell'anima la figura di Samuele... siccome il Signore era con lui, non lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Nunziatina, sento che ogni tua parola è sacra ed ho un solo desiderio: non lasciare andare a vuoto nulla, per il trionfo di Gesù in mezzo a noi in tutti i punti del Centro Mariapoli.

E nel febbraio '82: «Come oggi, 26 anni fa ho conosciuto l'Ideale. Ricordo ancora bene il posto dove ho detto a Gesù il mio primo "sì", incondizionato. Gli chiesi in cambio di farmi capace di "consumarmi in uno", perchè tutti siano uno...».

Nella perseveranza di ogni giorno, Gesù l'ha preparata. In novembre scrive a Chiara: «Da quasi un anno sperimento l'amore speciale di Dio per me. Ho accolto la malattia ed i vari interventi con un "sì" sempre nuovo a Gesù abbandonato, come la possibilità unica di offrire qualcosa per te. In questi mesi i dolori sono forti, a volte

faccio fatica ad offrire tutto, ma proprio in quegli istanti mi si riempie il cuore di te e l'offerta mi pare più preziosa. Ho fatto un patto con Gesù, gli ho detto: "Io ci sto, tu sai che è tutto per Chiara!". Nunziatina e le focolarine sono il tramite del tuo amore, che mi avvolge costantemente».

Dopo l'ennesima medicazione, Maria racconta: «È stato molto doloroso: più volte il medico è dovuto entrare nella piaga, allora ho rinnovato con Gesù quel "patto". Ormai voglio essere fedele fino alla fine...».

Ad un certo punto si è avvertito che Maria s'era come «trasferita in Cielo».

In ospedale un giorno era raggianti: «Siamo in Paradiso. Cosa voglio di più?». Alla mia domanda: «Ma, hai tanti dolori?» risponde: «Non esistono, non esiste niente, c'è solo questa realtà...».

Il giorno dell'Epifania con Gis e Serenella siamo andate a trovarla. Gis le ha portato la presenza di Chiara: è stato un colloquio di Cielo. Per Maria era rinnovare il suo «sì» a Dio. Quando entra l'infermiera nella stanza la stupisce con un grande sorriso: «È perché sono felicissima» - esclama.

La visita di Gis le ha procurato una gioia di Cielo, che non l'ha più abbandonata, come espressione di gratitudine profonda a Chiara e all'Opera.

Nunziatina Cilento

Stanko Sustersic

«Quando sono nell'Amore sono in Dio»

«Carissimi, il 3 febbraio Stanko, primo focolarino sposato della Slovenia, è partito per la Mariapoli celeste.

Folgorato dalla realtà di Dio-Amore nel 1960, ha fatto un cammino straordinario di donazione ad ogni fratello. Diceva: "Quando sono nell'amore sono in Dio". Si era fatto amico e confidente di molte persone.

Durante la guerra nell'ex-Jugoslavia aveva svolto insieme alla moglie Anica, anche lei



Stanko Sustersic

focolarina, un lavoro prezioso a favore dei profughi.

Nei lunghi anni della malattia, Stanko è rimasto sempre sulla breccia offrendo tutto per l'«Ut omnes».

Ringraziamo Dio per questo nostro fratello che ci mette in luce ciò che veramente conta, e preghiamo per lui».

Così il telegramma di Chiara ai focolari.

Stanko aveva conosciuto l'Ideale a Postumia, la sua città natale, da una focolarina che in quegli anni da Trieste veniva in Jugoslavia.

Per lui l'amore e Dio erano sinonimi. «Quando sono nell'amore - diceva - sono in Dio. Quando non sono nell'amore non sono in Dio». Questo era importantissimo perché - aggiungeva - «quanto fai al fratello lo fai a Gesù».

La sua fedeltà al Carisma rivelava una profonda unità con Chiara.

Dal matrimonio con Anica erano nate Majda e Martina, entrambe focolarine: Majda è a Lubiana (Slovenia) e Martina a Sofia (Bulgaria).

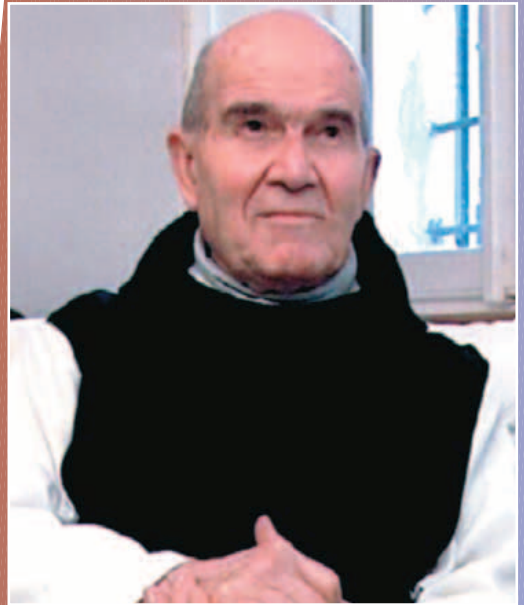
Per la salute precaria, negli ultimi anni Stanko era costretto a rimanere in casa. Ogni giorno chiamava in focolare per rinnovare il «patto» e la prima cosa che diceva sempre era: «Teniamo Gesù in mezzo... Questa è la base e la miglior preparazione per "la partenza", quando Lui vorrà ...». E aggiungeva: «Lui è l'unico nostro Dio, è la nostra santità, la nostra comunione dei beni, la nostra irradiazione, la nostra salvezza. Non è una strada facile, ma più è difficile più è Lui che la percorre con noi. Sai perché è importante avere Gesù fra noi? Perché non siamo più noi che facciamo le nostre cose, ma è Lui stesso che le fa sue».

Il suo rapporto con Anica è sempre più puro e ricco. E così era con tanti: «Ad ognuno devo dare qualcosa di mio, la vita di Dio in me e ciò lascia sempre un segno negli altri...» diceva.

Sente la malattia come un grande dono di Dio, che gli fa provare quanto il dolore gli dia di penetrare nell'umanità e nella vita della Trinità. C'è in lui una nuova scelta di Gesù abbandonato, che ama nell'attimo presente con solennità, anche nei momenti di prova, quando non avverte più la Sua presenza. Tutto questo lo vede come un contributo alla realizzazione dell'«Ut omnes».

Stanko si sentiva, ed era, parte viva del focolare; ci ringraziava sempre di aver donato le nostre vite a Dio, come un'eco delle parole di Foco sulla verginità. Era sostegno e confidente di tanti, che dopo l'incontro con lui ripartivano sereni e radicati nell'amore. Erano parenti, amici, politici... cui trasmetteva la sua potente fede in Dio, che è l'Amore.

Durante il conflitto nell'ex Jugoslavia, si apre nella sua città un grande campo-profughi, dove si trovano insieme cattolici, ortodossi e musulmani. A tutti Stanko e Anica aprono il loro cuore, col desiderio di dare Dio, l'unico che può colmare il grande vuoto e le innumerevoli sofferenze della guerra. La loro casa ormai è centro di distribuzione di aiuti di ogni genere e



p. Giovanni Rosavini

Stanko confidava di aver fatto tutto perché «io mi sono innamorato di ogni uomo». E per questo riceverà un'onorificenza dalle autorità musulmane della Bosnia.

Ci ha lasciato a 76 anni d'età. Ora una parte di noi è in Cielo, ma sentiamo di continuare a tessere con lui quel rapporto cominciato qui in terra ed egli ci aiuterà a mantenere sempre vivo l'amore fra noi. In un clima di Paradiso l'abbiamo accompagnato fino al suo «ultimo focolare», dove attende la Risurrezione.

Janes Oven (Parac)

p. Giovanni Rosavini

*«Lasciati prendere...
perché è Gesù»*

Ricordando, giorno dopo giorno, le parole di Cirillo di Gerusalemme: «Lasciati prendere, non resistere, perché è Gesù che ti prende per mano per darti non la morte ma la risurrezione», p. Giovanni è partito

per il Cielo il 29 dicembre scorso. Gesù lo ha «preso per mano» nella sua piccola cella monastica, mentre stava serenamente seduto alla scrivania. Aveva da un mese compiuto 95 anni.

Era diventato monaco cistercense nel 1925, desideroso di fare una profonda esperienza di Dio e convinto, com'era, che «un monaco è chiamato a contemplare, già su questa terra, le cose invisibili del Cielo...».

P. Giovanni ha seminato largamente semi di risurrezione e di speranza. Diceva spesso ai suoi monaci: «O siamo quello che dobbiamo essere, oppure è meglio non comprometterci con la vita monastica...».

Maestro dei novizi, per alcuni anni ha scoperto con loro le ricchezze contenute nella Regola, immergendosi nella profonda spiritualità di S. Bernardo di Chiaravalle.

Dove i superiori lo trasferivano, risorgeva la vita monastica. In Spagna, andato assieme ad altri tre monaci per «recuperare» un monastero, in pochi anni ha visto crescere la comunità fino a 40 membri.

Al ritorno in Italia, nel '50 a Roma incontra Ginetta e Renata, che riempiono la sua anima di vita ideale. Dirà già allora una frase che poi ripeterà in seguito: «Se voglio essere cistercense, devo essere focolarino».

È con questo ideale in cuore che si vede inviato a Milano nel monastero di Chiaravalle, dove incontra nuovamente Ginetta. Fiorisce la vita dentro e attorno all'Abbazia, che diviene luogo di incontro anche per i membri del Movimento. Vi rimarrà fino al 1985, quando lo ritroviamo al monastero di Chiaravalle di Fiastra (Macerata - Italia).

P. Giovanni era attratto dalla grandezza e bellezza di Maria. Alla fine della sua vita si potrebbe dire di lui, parafrasando le parole del Magnificat: «Grandi cose ha fatto in lui l'Onnipotente...».

L'unità nella vita della Trinità che già contemplava sulla terra, ora forse la sta godendo pienamente in Cielo.

Antonio Delogu



Marilí Suarez de Usandizaga

Marilí Suarez de Usandizaga

«Sono nelle Sue mani»

Marilí a dieci anni conosce il Movimento insieme alla sua famiglia, invitata a trascorrere la Pasqua nella Cittadella di O'Higgins. Vivrà da autentica gen, cercando di donare l'Ideale a tanti, soprattutto alle sue compagne di scuola. Dopo la laurea in Scienza dell'Educazione e in Filosofia, sposa Alessandro; non avendo figli propri desiderano adottarne due, Santiago e Joaquín.

Intelligente e dotata di grande coraggio, mette a disposizione di tanti i suoi studi di pedagogia. Intanto matura nel suo cuore la vocazione della volontaria. Convinta che Gesù abbandonato è il Tutto della sua vita, accetterà di essere responsabile di un nucleo e di far parte del centretto di zona.

Con l'arrivo della malattia, affronta momenti difficili, ma dona ciò che l'amore di Dio sta operando in lei; dall'unità col focolare e con le volontarie le viene serenità e forza.

Nonostante lo stato fisico, ha voluto partecipare all'ultimo convegno delle volontarie e nella comunione d'anima ha raccontato: «Dopo due anni dall'intervento alla carotide, si sono scoperte altre metastasi. È stata una sorpresa, perché ormai pensavo di essere guarita. Mi è costato accettare, ma: Dio è amore ed io sono nelle sue mani per questa nuova tappa... Offro tutto per Chiara, per il Papa e per quanti soffrono più di me». In un momento di grande sofferenza a chi le ricorda: «È Gesù abbandonato», risponde: «Grazie, ricordamelo sempre...».

Scriverà a Chiara, che le risponde: «...Ti ringrazio con tutto il cuore per quanto hai offerto per l'incontro di Stoccarda... Sono con te in ogni momento presente, specialmente in quelli più dolorosi...».

Marilì vuole essere costantemente aggiornata della vita dell'Opera e, sentendo che il suo "incontro" con Gesù si avvicina, prepara il marito ed i figli ad accettarlo. L'"incontro" avverrà il 25 ottobre, a soli 44 anni d'età.

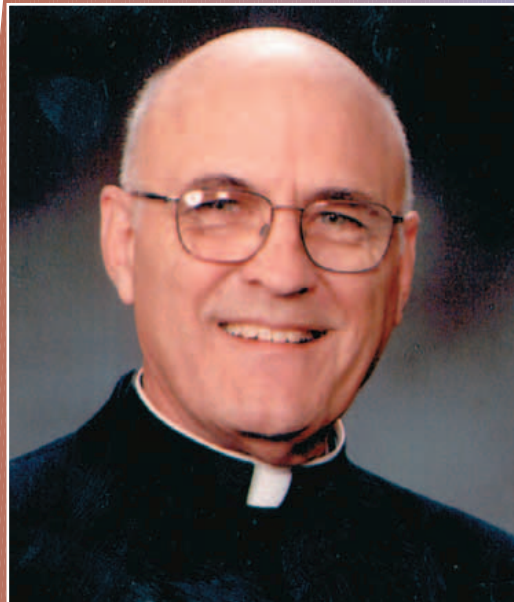
Marvi Jofre

d. Norman Christian

Il suo «patto» consumato

D. Norman, sacerdote volontario di St. Louis (USA), racconta così il suo incontro con l'Ideale, avvenuto negli anni '70: «Mi aveva colpito l'entusiasmo di un signore nel raccontare di quanto la spiritualità del Focolare lo aveva trasformato. Ero convinto che quel "fuoco" proveniva dal fatto che l'aveva appena incontrata, e se ne era innamorato. Mi dice invece che la vive da 15 anni! Ho subito capito che questa sarebbe stata la mia vita». Quel «signore» era Carlantonio (Sapi) Tomasin (vedi Mariapoli 7-8/2003), allora responsabile del focolare di Chicago.

Il desiderio di vivere il patto dell'amore reciproco 24 ore al giorno spinge d. Norman e d. Gene, sacerdote volontario, a chiedere al Vescovo il permesso di essere co-parroci nel-



d. Norman Christian

la stessa parrocchia, una novità assoluta in diocesi. Numerosi i frutti della loro testimonianza d'unità: tra altri, la nascita di un nucleo di sacerdoti volontari. «D. Norman era il cuore di questo nucleo – dice d. Gene – e non perdeva mai occasione di rinnovare il "patto"». Aveva un amore particolare per gli ultimi, gli emarginati dalla società e dalle loro stesse famiglie.

L'unità con d. Lino D'Armi, del Centro dei Sacerdoti volontari, l'ha accompagnato nelle tante prove, spirituali e fisiche. Gli scriveva nel '96: «Mi sono affidato interamente alla Sua volontà: sono nella pace. Grazie di rimanere con me "ai piedi della croce". La mia vita è sempre più una festa quando amo Gesù abbandonato».

I suoi ultimi giorni sono stati un continuo «sì», a Dio-Amore, al «patto». Con il suo nucleo ha visto tutti i dettagli del funerale, riprendendo continuamente: «Sono pronto».

Al telefono con lui, una settimana prima della sua «partenza», aveva concluso dicendomi: «Offro la mia vita per te». Era il suo «patto» consumato. D. Lino, che era riuscito a

parlare con lui quegli stessi giorni, gli aveva detto: «Maria ti sta aspettando». È stato trovato, la mattina del 29 ottobre, con un sorriso e con gli occhi aperti. Il giorno precedente non riusciva più ad aprirli. Maria è venuta, e lo ha accolto. Aveva 69 anni.

Marco Desalvo

Giulia Zanghi Peri

«Mi sono fatto servo di tutti...»

Conosciuto l'Ideale negli anni '60, Giulia – di Parma (zona Bologna) - è permeata sempre più dall'amore evangelico. La sua scelta di Dio si fa più profonda e s'impegnerà presto, nell'Opera, come volontaria. Attenta e vicina a chi soffre, la sua casa è sempre aperta e col marito Giorgio accoglie anzitutto chi è nel bisogno, anche quando le sue forze diminuiscono.

«Voglio donarti questo momento prezioso della mia vita – scrive quando sa della malattia –, è un momento di dolore e potrebbe essere di angoscia, ma nel “sì” quotidiano trovo tutta la pienezza. Dico di nuovo grazie a Gesù e a Chiara, per il dono dell'Ideale». E dopo una serie di accertamenti: «Il medico mi ha detto tutto... Se Gesù mi vuole, sono pronta... preghiamo perché resti nella “luce”, come ora... Vivere è un dono di Dio, ma lo è anche morire, perché inizia la Vita vera. Passerò momenti difficili, ma sono certa del Suo amore».

Sostenuta da Gesù in mezzo col focolare, i suoi familiari e le volontarie, uno degli ultimi giorni, mentre riceve l'Eucaristia il clima si fa sacro: il suo raccoglimento è profondissimo e si respira aria di Paradiso.

Chiara le aveva dato come Parola di vita: «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare a Dio il maggior numero» (1Cor 9,19). Giulia ci ha lasciato il 16 settembre, a 74 anni. Le parole e le testimonianze di tanti durante le esequie - col ricordo affettuoso del parroco - sembravano confermare la sua Parola di vita.

Ide Manici

Giacomo Mignani

«Tieni i tuoi occhi fissi alle mie vie»

Per raccontare i 90 anni di vita di Giacomo dovremmo dare voce a quanti l'hanno avuto vicino nella Cooperativa Loppiano Prima, oltre che nella Cittadella, sperimentando il suo amore costante di fratello e di padre. Giacomo proveniva da Bergamo, da cui era partito per portare il suo aiuto a Loppiano ancora nei primi anni '70.

Anche le migliaia di persone che hanno visitato la Cooperativa restavano impressionate dall'incontro con lui. Come un signore, non credente: non voleva sentire nessuno, ma ascoltando la storia di Giacomo rimane scioccato e scoppia in pianto. Una coppia in difficoltà, nell'incontro con lui decidono di affrettare la riconciliazione... Uomini politici, sacerdoti, giornalisti e molti giovani lo sentivano vicino, come un amico in loro attesa...

A tutti Giacomo raccontava l'esperienza dei tanti anni della sua vita: una continua avventura! Gli anni del matrimonio non erano stati facili, tutt'altro; con la moglie Dina erano passati anche vari mesi senza riuscire più a dirsi nemmeno una parola... Tuttavia proprio la trasformazione avvenuta in lei nel 1964, al ritorno da una Mariapoli, lo incuriosì a tal punto da farlo andare a Milano per un incontro, dove scopre la «vita» che anch'egli attendeva. «Ho provato subito il desiderio di parlare con Dina e mi pareva un'eternità aspettare fino al giorno dopo», raccontava.

Così la loro casa, prima sempre chiusa, ora è aperta a tutti. Presto entrambi decidono di trasferirsi, felici, a Loppiano. Una grazia immensa, ma – aggiunge Giacomo – «una vera grazia sono stati i quattro anni della malattia di Dina, in cui io ho avuto la forza, insieme alla gioia, di assisterla ogni giorno e con amore fino alla fine».

In tutti questi anni in lui la vita ideale si è affinata sempre più; la pace profonda che ci

trasmetteva testimoniava una particolare unione con Dio.

Il 21 ottobre - anniversario della «partenza» della moglie - Dio lo ha chiamato a Sé durante il sonno, come un Padre che accoglie il figlio tra le sue braccia. «Tieni i tuoi occhi fissi alle mie vie» (cf Pr 23,26) era la sua Parola di vita. Sì, Giacomo ha vissuto sempre con gli occhi fissi sulle Sue vie.

Giuseppe Arsi (Scinti)

Carolyn Maserei

Irradiava forza e pace

Carolyn – di Perth (Australia) - volontaria anglicana, dopo alcuni anni di una grave malattia, è partita per il Paradiso il 10 novembre scorso, a 63 anni d'età.

Carolyn conosce l'Ideale nel 1994 accettando di rappresentare il suo parroco ad un incontro ecumenico. Venuta poi a conoscere la vocazione della volontaria, entra in un nucleo; ha lavorato come segretaria nel Centro delle Arti di una Università di Perth.

Le volontarie vedevano in lei un modello: la sua presenza irradiava una pace ed una serenità che si manifestavano anche nel rapporto con tutti.

La passione per l'«*Ut omnes*» l'ha portata presto a cominciare un gruppo della Parola di vita nella sua casa; qui sono nate e volontarie e aderenti.

L'esperienza della malattia l'ha molto maturata. Scrive a Chiara nel novembre scorso: «Quando sento la paura del futuro, cerco di vivere l'attimo presente, allora avverto l'amorosa presenza di Dio dentro di me. Comincio a comprendere di più Gesù abbandonato e a condividere le Sue sofferenze...».

Immediata la risposta di Chiara: «*Ti assicuro che prego per te e t'incoraggio a continuare a vivere l'attimo presente nell'amore, sicura di essere amata da Dio, nelle Sue mani. Ti saluto con affetto*». Queste parole le sono state di grande sostegno.

Negli ultimi giorni Carolyn – sempre co-

sciente – ha offerto ogni dolore per Chiara ed anche per gli incontri di aggiornamento di quei giorni in zona. Andandola a trovare poco prima della sua «partenza», ci ha chiesto di ringraziare tutti a nome suo. Era nella pienezza della pace

Atle Lee

Lidia Cicotero Susenna

«Andare da Gesù sorridendo»

«Confidate nel Signore per sempre» (Is 26,4) è la Parola di vita che Chiara le aveva dato e a cui Lidia - volontaria di Torino dal 1968 - ha cercato di mantenersi fedele e con un certo «eroismo» nell'ultimo tratto della sua vita. Semplice, dolce e riservata, è stata per diversi anni responsabile di nucleo, compito che ha vissuto con senso di responsabilità, riuscendo a far sentire ognuna amata personalmente. Seguiva con cura particolare alcune persone allontanatesi dal Movimento e rimaste legate a lei fino all'ultimo.

Sensibile e attenta ai problemi sociali, partecipava alla vita politica da cittadina attiva, intervenendo a iniziative del quartiere, soprattutto a favore dei più svantaggiati; col marito Mario, pure volontario, spesso ha ospitato ragazze in difficoltà, donando loro il calore della famiglia.

Otto anni fa le si manifesta la malattia, che è stata molto dolorosa per gli interventi e le terapie. Lidia ha affrontato tutto con estrema fiducia nel suo Amore. Spesso ripeteva: «Se Dio lo vuole... E come vuole». Finché ha avuto le forze, ha partecipato sempre al nucleo ed alla vita dell'Opera in zona; una sera in cui, con fatica, era riuscita ad andare alla Messa, ha avvertito come un «richiamo» di Gesù in croce, quasi le dicesse: «Ti basto io». Chi andava da lei si trovava come in un luogo sacro, anche per l'amore delicato di Mario che l'ha assistita instancabilmente, aiutato dai figli e dalle volontarie. Si parlava con se-

renità della morte e del Paradiso che l'aspettava e Lidia voleva «sorridere», per prepararsi «ad andare da Gesù sorridendo».

Il 5 novembre, a 62 anni, è partita per il Cielo. Alla Messa, il Parroco ha parlato di «profumo di santità» ed ha affidato a Lidia la comunità parrocchiale. Un volontario ha parlato di lei, incastonandola in una meditazione di Chiara su Maria.

Maria Rita Cerimele

Luigi Orlando

«... gratuitamente date»

Luigi, di Milano, viene in contatto con l'Ideale nel 1983 e vi aderisce prontamente; due anni dopo è nell'Opera fra i volontari e partecipa a tutte le attività ed iniziative del Movimento.

Avendo molta cura dei genitori anziani, attaversa un momento difficile alla morte della mamma, ma proprio allora inizia in lui una vita «nuova», la sua adesione profonda alla volontà di Dio.

Sostenuto dall'unità del nucleo s'impegna per anni in una Associazione per quanti hanno problemi di dipendenza dall'alcool; fino all'ultimo vi dedica tutto il suo tempo. Scriveva: «Sento prepotente il desiderio di aiutare tanti a liberarsi da questa "dipendenza". Mi sostengono le parole del Vangelo: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Nel lavorare per loro si consolida in me la forza spirituale che mi viene dall'Ideale vissuto». Luigi ha portato avanti quest'impegno quasi come una missione, con grande dedizione.

Persona semplice e umile, era attento a cogliere con prontezza ogni occasione per amare concretamente ogni prossimo. Cercava di vivere con gioia il momento presente nella vita quotidiana.

Da tempo soffriva per disturbi al cuore. Ricoverato d'urgenza in ospedale, ci ha lasciato il 27 agosto scorso, a 66 anni d'età.

Mario Pennisi

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: Carmela, sorella di **Aletta Salizzoni** del Centro dell'Opera; José, papà di **Joxepi** e **Lourdes Zubillaga**, rispettivamente co-resp. della Cittadella «Castello Esteriore» e volontaria a San Sebastian (Spagna); il papà di **Fadia Haddad**, resp. di focolare a Sohag (Egitto); la mamma di **Fritz Züger**, foc.no al centrozona di Zurigo; Angela, sorella di **Enrica Bonanomi**, foc.na alla Mariapoli Romana; Marcelito, fratello di **Gloria Alvaro**, foc.na a Onitsha (Nigeria); il papà di **Jonas Lardizabal**, foc.no alla Cittadella Pace di Tagaytay (Filippine); la mamma di **Claude Gamble**, foc.no al centrozona di Tlemcen (Algeria); Carletta, mamma di **Anna Pizzorno**, foc.na spos. alla Mariapoli Romana; Bernardino, papà di **M. Amelia Lopes Marques**, foc.na alla Mariapoli Piero (Kenya); Domingo, papà di **Tito Corinaldesi**, foc.no a Madrid; Domingas, sorella di **Fatima da Silva**, foc.na al c.zona del Belgio; la mamma di **Umberto Mazzotti**, foc.no ad Asunción (Paraguay); Maria, mamma di **Antonia (Fonte), Luzia, e Lorenzo (Manip) Mantovani**, rispettivamente resp. di Incontri Romani, foc.na al centrozona di Zurigo e foc.no alla Mariapoli Ginetta (Brasile); Gemma, mamma di **Giovanni Rigo**, foc.no spos. a Padova; Robert, papà di **Thérèse Clayette**, resp. di focolare a Noumea (Nuova Caledonia); Giuseppe, papà di **Anna Maria Sclavo**, resp. di focolare a Canberra (Australia); José, papà di **Luciane (Luce) de Oliveira Santos**, foc.na a San Paolo; il papà di **Teresa Cava**, foc.na spos. a Napoli; Stephen, papà di **Jane Frances Maseruka**, resp. di focolare a Bamenda (Camerun); la mamma di **Farouk Mesli**, foc.no sp. in Algeria; la mamma di **Gàbor Ivànszky**, foc.no a Szeged (Ungheria); la mamma di **Federico Knudsen**, foc.no al c.zona di Buenos Aires.

gennaio/febbraio 2005

sommario 2 Lettera di Giovanni Paolo II
3 Vale di più 4 Auguri di Compleanno
6 Lia Brunet. Un'«altra» stella per la nostra costellazione. L'arrivo alla Mariapoli Lia
8 Il Congresso del mondo sacerdotale. Una novità. Impressioni dopo l'incontro 10 Congresso internazionale di Social-One 12 A Madrid la prima sessione del processo di beatificazione di Luminosa 13 Il Presidente del Parlamento federale brasiliano in Italia 15 Un anno con Klaus Hemmerle. L'intervista a Chiara 19 «Inondazioni». NetOne incontra Krzysztof Zanussi. Viaggio in Spagna di Vera Araujo e Lucia Crepaz 22 Gen2. I Congressi a Castelgandolfo. Una gen2 per l'emergenza tsunami 24 In Medio Oriente con i gen3 26 Dall'India. Simposio interreligioso al Somaiya College 28 Tagaytay «Cittadella del dialogo» 30 Viaggio in Georgia e Azerbaigian 32 Mariapoli celeste. Maria Sartori. Stanco Sustersic. p. Giovanni Rosavini. Marilì Suarez de Usandizaga. d. Norman Christian. Giulia Zanghi Peri. Giacomo Mignani. Carolyn Maserei. Lidia Cicotero Susenna. Luigi Orlando. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia l'11 marzo 2005. Il n. 12/2004 è stato consegnato alle poste il 24 gennaio. *In copertina:* Lia Brunet

REDAZIONE: VIA CORRIDONI, 23 - 00046 GROTTAFERRATA (ROMA) - TEL/FAX 06.94.11.788 E-MAIL: n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n. 1-2/2005 ■ Mensile ■ Notiziario interno del Movimento dei Focolari ■ Direttore responsabile: Doriana Zamboni ■ Direz.: Via di Frascati, 306 - 00040 Rocca di Papa (Roma) ■ Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84 del 10 gennaio 1984 - PAFOM ■ Stampa: Tipografia Città Nuova, via San Romano in Garfagnana, 23 - 00148 Roma - tel/fax 06 6530467